

# RASSEGNA STAMPA

A CURA DEL CENTRO CATTOLICO DI DOCUMENTAZIONE - CASELLA POSTALE 31 - 56128 MARINA DI PISA (PI)

[www.rassegnastampa-totustuus.it](http://www.rassegnastampa-totustuus.it)

[rassegnastampa@hotmail.com](mailto:rassegnastampa@hotmail.com)

Anno XXXII, n. 194

gennaio-febbraio 2014

In questo numero

pag.

## Chiesa e mondo cattolico

Card. G.L. Muller: il <b>matrimonio</b> è sacro	1-2
Bibbia e scienza: dalla creazione al «Big bang»	3
<b>Iraq</b> : promessa di lavoro e terra per le comunità caldee	4
I medici cattolici toscani contro il codice deontologico	5

## Uno sguardo al nostro tempo

Elogio laico del matrimonio benedetto	6-7
<b>Gender</b> . Difendiamo la famiglia fatta da uomo e donna	7
Contro la famiglia il tribunale delle favole	8
Via da scuola gli opuscoli a senso unico	9
Gender in classe: il mondo capovolto	10-11
Omosessuali e contro le nozze gay	12
Topolino contro i boy scout	13
2012. Si suicidò a Roma: non era gay	13
La proposta Scalfarotto e la libertà di espressione	14
Ai neonati fa bene stare pelle a pelle con mamma	15
Le origine della casta	16
R. Scruton e i sacrifici umani della società secolarizzata	17
Il valzer dei ghiacci	18-19

## Libri

«Magazzino 18» diventa un libro	20
La Tirana di Zef il frate risorto dai lavori forzati	21-22
G. Pansa racconta gli assassini resistenziali del Pci	23-24

## In memoriam

Eugenio Corti (1921-2014). Cavallo non rosso	25-26
Pisa e il mare: l'eredità lasciata da Marco Tangheroni a dieci anni dalla scomparsa	27

*«La grande marcia della distruzione intellettuale proseguirà. Tutto sarà negato. Tutto diventerà un credo. Sarà una posizione ragionevole negare le pietre della strada; diventerà un dogma religioso riaffermarle. (...) sarà una forma assennata di misticismo asserire che siamo tutti svegli. Fuochi verranno attizzati per testimoniare che due più due fa quattro. Spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate. (...) Combatteremo per i prodigi visibili come se fossero invisibili. Guarderemo l'erba e i cieli impossibili con uno strano coraggio. Noi saremo tra quanti hanno visto eppure hanno creduto»*

G. K. Chesterton, *Eretici*, 1905

## Il matrimonio è sacro, e poche chiacchiere sui divorziati.

Muller dixit

Così il prefetto della Fede sull'Osservatore Romano piantò i paletti dottrinali su indissolubilità e sacramenti

Il Foglio, 6 marzo 2014

*Gerhard Ludwig Müller*

Lo studio della problematica dei fedeli che hanno contratto un nuovo legame civile dopo un divorzio non è nuovo ed è sempre stato condotto con grande serietà dalla chiesa con l'intento di aiutare le persone coinvolte, dal momento che il matrimonio è un sacramento che raggiunge in maniera particolarmente profonda la realtà personale, sociale e storica dell'uomo. Dato il crescente numero di persone coinvolte nei Paesi di antica tradizione cristiana si tratta di un problema pastorale di vasta portata. Oggi i credenti si chiedono molto seriamente: non può la chiesa consentire, a determinate condizioni, l'accesso ai sacramenti per i fedeli divorziati risposati? Rispetto a tale questione la chiesa ha le mani legate per sempre? I teologi hanno davvero considerato tutte le implicazioni e le conseguenze in merito a questa materia?...

La dottrina sulla indissolubilità del matrimonio incontra spesso incomprensione in un ambiente secolarizzato. Laddove si sono smarrite le ragioni fondamentali della fede cristiana, una mera appartenenza convenzionale alla chiesa non è più in grado di guidare a scelte di vita importanti e di offrire alcun supporto nelle crisi dello stato matrimoniale - come anche del sacerdozio e della vita consacrata. Molti si chiedono: come posso io legarmi per tutta la vita a una sola donna / a un solo uomo? Chi può dirmi come sarà tra dieci, venti, trenta, quaranta anni di matrimonio? E' poi effettivamente possibile un legame definitivo con una sola persona? Le molte esperienze di comunione matrimoniale che oggi si spezzano rafforzano lo scetticismo dei giovani nei confronti delle decisioni definitive della vita.

D'altra parte, l'ideale della fedeltà tra un uomo e una donna, fondato sull'ordine della creazione, non ha perso alcunché del suo fascino, come evidenziano le recenti inchieste tra i giovani. La maggior parte di loro aspira a una relazione stabile e duratura, in quanto ciò corrisponderebbe anche alla natura spirituale e morale dell'uomo. Inoltre va ricordato il valore antropologico del matrimonio indissolubile: esso sottrae i coniugi dall'arbitrio e dalla tirannia dei sentimenti e degli stati d'animo; li aiuta ad affrontare le difficoltà personali e a superare le esperienze dolorose; protegge soprattutto i figli, che patiscono la maggior sofferenza dalla rottura dei matrimoni.

L'amore è qualcosa più del sentimento e dell'istinto; nella sua essenza è dedizione. Nell'amore coniugale due persone si dicono l'un l'altro consapevolmente e volontariamente: solo te - e te per sempre. La parola del Signore: "Quello che Dio ha congiunto..." corrisponde alla promessa della coppia: "Io accolgo te come mio sposo (...) ti accolgo come mia sposa (...) Voglio amarti e onorarti finché vivo, fino a quando la morte non ci separi". Il sacerdote benedice il

patto che i coniugi hanno stipulato tra loro davanti a Dio. Chiunque avesse dei dubbi sul fatto che il vincolo matrimoniale abbia qualità ontologica, può lasciarsi istruire dalla Parola di Dio: "In principio Dio creò l'uomo e la donna. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne" (Matteo, 19, 4-6). Per i cristiani vale il fatto che il matrimonio dei battezzati, incorporati nel Corpo di Cristo, ha un carattere sacramentale e rappresenta, quindi, una realtà soprannaturale. Uno dei più gravi problemi pastorali consiste nel fatto che molti, oggi, giudicano il matrimonio esclusivamente secondo criteri mondani e pragmatici. Chi pensa secondo lo "spirito del mondo" (1 Corinzi, 2, 12) non può comprendere la sacramentalità del matrimonio. Alla crescente mancanza di comprensione circa la santità del matrimonio, la chiesa non può rispondere con un adeguamento pragmatico a ciò che appare inevitabile, ma solo con la fiducia nello "Spirito di Dio, perché possiamo conoscere ciò che Dio ci ha donato" (1 Corinzi, 2, 12). Il matrimonio sacramentale è una testimonianza della potenza della grazia che trasforma l'uomo e prepara tutta la chiesa per la città santa, la nuova Gerusalemme, la chiesa stessa, pronta "come una sposa adorna per il suo sposo" (Apocalisse, 21, 2).

Il Vangelo della santità del matrimonio va annunciato con audacia profetica.

Un profeta tiepido cerca

nell'adeguamento al-

lo spirito dei tempi

la sua propria sal-

vezza, ma non la

salvezza del mon-

do in Gesù Cri-

sto. La fedeltà

alle promesse

del matrimonio

è un segno pro-

phetico della sal-

vezza che Dio

dona al mondo:

"chi può capire,

capisca" (Mat-

teo, 19, 12). L'a-

more coniugale

viene purificato,

rafforzato e ac-

cresciuto dalla

grazia sacramen-

ta: "Questo amore, ra-

tificato da un im-

pegno mutuo e soprattutto

consacrato da un sacramento di Cristo, resta indissolubilmente fedele nella prospera e cattiva sorte, sul piano del corpo e dello spirito; di conseguenza esclude ogni adulterio e ogni divorzio" (Gaudium et spes, n. 49). Gli sposi dunque, partecipando in forza del sacramento del matrimonio all'amore definitivo e irrevocabile di Dio, possono in ragione di ciò essere testimoni dell'amore fedele di Dio, nutrendo costantemente il loro amore attraverso una vita di fede e di carità. Certo, ci sono situazioni -

ogni pastore lo sa - in cui la convivenza matrimoniale diventa praticamente impossibile a causa di gravi motivi, come ad esempio in caso di violenza fisica o psichica. In queste dolorose situazioni la chiesa ha sempre permesso che i coniugi si potessero separare e non vivessero più insieme. Va precisato, tuttavia, che il vincolo coniugale di un matrimonio validamente celebrato rimane stabile davanti a Dio e le singole parti non sono libere di contrarre un nuovo matrimonio finché l'altro coniuge è in vita. I pastori e le comunità cristiane si devono perciò adoperare nel promuovere in ogni modo la riconciliazione anche in questi casi oppure, quando ciò non è possibile, nell'aiutare le persone coinvolte ad affrontare nella fede la propria difficile situazione.

### Annotazioni teologico-morali

Sempre più spesso viene suggerito che la decisione di accostarsi o meno alla comunione eucaristica dovrebbe essere lasciata alla coscienza personale dei divorziati risposati. Questo argomento, che si basa su un concetto problematico di "coscienza", è già stato respinto nella lettera della Congregazione del 1994. Certo, in ogni celebrazione della messa i fedeli sono tenuti a verificare nella loro coscienza se è possibile ricevere la comunione, possibilità a cui l'esistenza di un peccato grave non confessato sempre si oppone. Essi hanno pertanto l'obbligo di formare la propria coscienza e

di tendere alla verità; a

tal fine possono ascoltare

nell'obbedienza il magistero

della chiesa, che

li aiuta "a non sviarsi

dalla verità circa il bene

dell'uomo, ma, special-

mente nelle questioni più difficili, a

raggiungere con sicu-

rezza la verità e a rima-

nerne in essa" (Giovanni

Paolo II, Lettera enciclica

Veritatis splendor,

n. 64).

Se i divorziati risposati

sono soggettivamente

nella convinzione di coscienza

che il precedente

matrimonio non era

valido, ciò deve essere og-

gettivamente dimostrato

dalla competente autorità

giudiziaria in materia matrimoniale. Il matrimonio non riguarda solo il rapporto tra due persone e Dio, ma è anche una realtà della chiesa, un sacramento, sulla cui validità non solamente il singolo per se stesso, ma la chiesa, in cui egli mediante la fede e il Battesimo è incorporato, è tenuta a decidere. "Se il matrimonio precedente di fedeli divorziati risposati era valido, la loro nuova unione non può essere considerata lecita in alcun caso, per il fatto che la ricezione dei Sacramenti non si può basare su ragioni interiori. La coscienza del singolo è vincolata senza eccezioni a questa nor-

ma” (cardinale Joseph Ratzinger, La pastorale del matrimonio deve fondarsi sulla verità, “L’Osservatore Romano”, 30 novembre 2011, pagine 4-5).

Anche la dottrina dell’epichèia, secondo la quale una legge vale sì in termini generali, ma non sempre l’azione umana vi può corrispondere totalmente, non può essere applicata in questo caso, perché l’indissolubilità del matrimonio sacramentale è una norma di diritto divino, che non è dunque nella disponibilità autoritativa della chiesa. Questa ha, tuttavia, il pieno potere – sulla linea del privilegio paolino – di chiarire quali condizioni devono essere soddisfatte prima che un matrimonio possa definirsi indissolubile secondo il senso attribuitogli da Gesù. Su questa base, la chiesa ha stabilito gli impedimenti al matrimonio che sono motivo di nullità matrimoniale e ha messo a punto una dettagliata procedura processuale.

Un’ulteriore tendenza a favore dell’ammissione dei divorziati risposati ai sacramenti è quella che invoca l’argomento della misericordia. Poiché Gesù stesso ha solidarizzato con i sofferenti donando loro il suo amore misericordioso, la misericordia sarebbe quindi un segno speciale dell’autentica sequela. Questo è vero, ma è un argomento debole in materia teologico-sacramentaria, anche perché tutto l’ordine sacramentale è esattamente opera della misericordia divina e non può essere revocato richiamandosi allo stesso principio che lo sostiene. Attraverso quello che oggettivamente suona come un falso richiamo alla misericordia si incorre nel rischio della banalizzazione dell’immagine stessa di Dio, secondo la quale Dio non potrebbe far altro che perdonare. Al mistero di Dio appartengono, oltre alla misericordia, anche la santità e la giustizia; se si nascondono questi attributi di Dio e non si prende sul serio la realtà del peccato, non si può nemmeno mediare alle persone la sua misericordia. Gesù ha incontrato la donna adultera con grande compassione, ma le ha anche detto: “Va’, e non peccare più” (Giovanni, 8, 11). La misericordia di Dio non è una dispensa dai comandamenti di Dio e dalle istruzioni della chiesa; anzi, essa concede la forza della grazia per la loro piena realizzazione, per il rialzarsi dopo la caduta e per una vita di perfezione a immagine del Padre celeste.

#### La cura pastorale

Anche se, per l’intima natura dei sacramenti, l’ammissione a essi dei divorziati risposati non è possibile, a favore di questi fedeli si devono rivolgere ancora di più gli sforzi pastorali, per quanto questi debbano rimanere in dipendenza dalle norme derivanti dalla Rivelazione e dalla dottrina della chiesa. Il percorso indicato dalla chiesa per le persone direttamente interessate non è semplice, ma queste devono sapere e sentire che la chiesa accompagna il loro cammino come una comunità di guarigione e di salvezza. Con il loro impegno a comprendere la prassi ecclesiale e a non accostarsi alla comunione, i partner si pongono a loro modo quali testimoni della indissolubilità del matrimonio. La cura per i divorziati risposati non dovrebbe certamente ridursi alla questione della recezione dell’eucaristia. Si tratta di una pastorale globale che cerca di soddisfare il più possibile le esigenze delle diverse situazio-

ni. È importante ricordare, in proposito, che oltre alla comunione sacramentale ci sono altri modi di entrare in comunione con Dio. L’unione con Dio si raggiunge quando ci si rivolge a lui nella fede, nella speranza e nella carità, nel pentimento e nella preghiera. Dio può donare la sua vicinanza e la sua salvezza alle persone attraverso diverse strade, anche se esse si trovano a vivere in situazioni contraddittorie. Come rimarcano costantemente i recenti documenti del Magistero, i pastori e le comunità cristiane sono chiamati ad accogliere con apertura e cordialità le persone che vivono in situazioni irregolari, per essere loro accanto con empatia, con l’aiuto fattivo e per far loro sentire l’amore del Buon Pastore. Una cura pastorale fondata sulla verità e sull’amore troverà sempre e nuovamente in questo campo le strade da percorrere e le forme più giuste.

*Pubblichiamo ampi stralci dell’intervento “Indissolubilità del matrimonio e dibattito sui divorziati risposati e i sacramenti” del prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, il cardinale Gerhard Ludwig Müller, pubblicato sull’Osservatore Romano del 23 ottobre 2013.*

# Dalla Creazione al «Big bang»

**S**ono un sacerdote della Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli e ho letto con interesse, nel numero del 2 febbraio di Toscana Oggi, la risposta di padre Athos Turchi al lettore che chiedeva chiarimenti sul rapporto tra creazione ed evoluzione. Prima di entrare in seminario mi sono laureato in Fisica ed ho avuto sempre a che fare con questioni scientifiche anche perché ho insegnato per 15 anni Matematica e Fisica. Mi sono sempre interessato particolarmente del rapporto scienza - fede specialmente sulle problematiche connesse con la teoria dell'evoluzione. Ringrazio padre Athos Turchi per la chiarezza della sua risposta alla questione anche se necessariamente sintetica: ne farò tesoro e la userò volentieri per le mie catechesi.

Ebbene, chiarezza per chiarezza, vorrei aggiungere qualche parola per inquadrare la questione nel suo giusto contesto, che è quello della ricerca scientifica i cui risultati non hanno niente a che fare col cosiddetto «evoluzionismo» che invece è una posizione filosofica e ideologica. Il primo errore che si commette quando si affronta questo problema è di non definire esattamente cosa significa (scientificamente) il termine «evoluzione».

Infatti senza concetti precisi la scienza non può procedere e si genera solo confusione. Poi occorre verificare se questa «evoluzione» è un fatto scientificamente accertato o se si tratta solo di un'ipotesi seppure appoggiata su più o meno numerosi dati. Infine occorre proporre delle teorie che, fondate su osservazioni oggettive, spieghino, in un quadro coerente di sviluppi logici, i fatti osservati e ne prevedano altri che possono essere in seguito verificati sperimentalmente. Solo con questa impostazione le teorie possono essere falsificabili

secondo il criterio di scientificità di Popper (come giustamente lei diceva nel suo scritto). Basta un solo fatto sperimentale che non si accorda con la teoria proposta e questa deve essere sicuramente abbandonata o almeno ripensata nei suoi fondamenti. La storia della scienza ci insegna continuamente questo modo di procedere, ed è proprio la

continua revisione delle teorie che permette il progresso scientifico. Per esempio, alla fine dell'ottocento la meccanica classica come l'elettromagnetismo avevano raggiunto un così grande grado di perfezione teorica che sembrava non ci fosse molto altro da scoprire nella fisica (come disse soddisfatto Lord Kelvin nel 1900). Ebbene, bastarono quattro o cinque fatti sperimentali che in nessun modo si accordavano con quelle teorie per provocare una vera rivoluzione scientifica, paragonabile a quella copernicana se non di più. Nacquero così la teoria della relatività e la meccanica quantistica che hanno permesso gli straordinari sviluppi della fisica del secolo scorso (e che continuano oggi).

## Ecco perché non esiste solo una teoria dell'evoluzione ma molte

teorie che nel corso di due secoli e più hanno tentato di inquadrare l'ipotesi «evoluzione delle specie» (perché di ipotesi si tratta giacché nessuno ha mai osservato in laboratorio un rettile che si trasforma in uccello o uno scimpanzé che si trasforma in uomo) in un coerente paradigma esplicativo. Le varie teorie proposte sono state nel tempo o abbandonate o radicalmente modificate a causa dei numerosi

**PADRE PAOLO DE LISI: I risultati della ricerca scientifica non hanno niente a che fare col cosiddetto «evoluzionismo» che invece è una posizione filosofica e ideologica. Eppure, in tutte le nostre scuole si continua ad insegnare il vecchio e ormai morto darwinismo**

dati che si accumulavano negli anni.

Così dopo la teoria di Lamarck ci fu quella di Wallace-Darwin, quasi subito criticata su basi oggettive da Mivart che ne denunciò le deficienze (purtroppo non fu molto ascoltato). In seguito alla scoperta delle leggi di Mendel il darwinismo classico dovette essere abbandonato e fu formulata la teoria sintetica, nota anche come

## Un dibattito nato da una lettera

**S**ul numero di Toscana Oggi del 2 febbraio scorso abbiamo pubblicato la risposta di padre Athos Turchi, docente di Filosofia alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale, alla lettera di un nostro lettore, Giuseppe Mandorli. La lettera poneva questa domanda: «Come si concilia il "mito" biblico della creazione con la consolidata acquisizione scientifica dell'evoluzione cosmica e umana?»

La domanda, e la risposta di padre Turchi, hanno suscitato altre riflessioni: una di padre Paolo De Lisi, sacerdote laureato in Fisica, una di dom Giovanni Ponticelli, monaco dell'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore.

In queste pagine pubblichiamo questi contributi, con una ulteriore riflessione di padre Turchi che approfondisce e precisa alcuni passaggi della sua risposta precedente. Speriamo così di fare partecipi i nostri lettori di un dibattito su un tema affascinante come quello delle origini del cosmo.

neodarwinismo, basata sulle mutazioni genetiche casuali e che spadroneggiò fino agli anni cinquanta.

La scoperta del DNA costrinse poi a rivedere tale teoria ipotizzando che le mutazioni fossero dovute ai cosiddetti «errori di copiatura» nella duplicazione del genoma. Ma quando un po' di anni dopo si dimostrò che la probabilità di errori copiatura era troppo bassa - a causa dei meccanismi di riparazione del DNA - per giustificare i cambiamenti evolutivi in tempi compatibili con i dati paleontologici, la teoria sintetica andò in crisi.

**Il colpo definitivo a questa teoria** venne poi quando, tra gli anni sessanta e settanta, il giapponese Kimura dimostrò che la maggior parte delle mutazioni era neutrale, cioè non influiva sul fenotipo

(l'organismo così come ci appare). I neodarwinisti però non si arresero facilmente e per lungo tempo si opposero assai poco scientificamente alle nuove scoperte. Frattanto nell'altro ramo fondamentale della teoria evolutiva, cioè la paleontologia, negli anni settanta Gould ed Eldredge dimostrarono che l'idea che l'evoluzione procedesse a passi piccoli e graduali era incompatibile con i dati paleontologici e crollò così un altro punto forte della teoria darwiniana. La nuova teoria si chiamò "equilibri punteggiati" ma, sempre per la resistenza dei darwinisti arroccati, fece fatica ad essere accettata ma alla fine dovette essere presa in seria considerazione da tutti gli scienziati.

In seguito alla decifrazione del genoma (2000) le cose si

complicarono ulteriormente perché fu evidente che solo una piccolissima parte del DNA (meno del 3%) codifica proteine, mentre il resto ha funzioni diverse che ancora non sono state comprese, ma si suppone che questa enorme striscia di genoma abbia avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione.

Parallelamente, la scoperta delle mutazioni epigenetiche, dei cosiddetti «geni regolatori», e di altri fenomeni che la nuova genetica va via via evidenziando, hanno suscitato nuove teorie (evodevo e altro) e si è sempre più fatta avanti la necessità di una totale reimpostazione delle teorie evolutive. Questo lavoro è ancora in corso e avrà certamente nei prossimi anni sviluppi fondamentali.

Che cosa è rimasto dunque delle idee di Darwin e dei suoi

successori? Poco o nulla. Come ha detto il grande paleoantropologo francese Yves Coppens, l'evoluzione oggi non può più chiamarsi darwinismo, essendo ormai evidente che la selezione naturale spiega solo le piccole variazioni all'interno delle singole specie, ma non il processo evolutivo nel suo complesso il quale, ammesso che sia realmente avvenuto, ha bisogno di ben altri e più complicati paradigmi esplicativi.

**Paradossalmente, in tutte le nostre scuole si continua ad insegnare il vecchio e ormai morto darwinismo**, identificando - con grave e disinvoltato errore - l'evoluzione con la teoria di Darwin. Ma che ne pensa il Ministro dell'Istruzione?

**Paolo De Lisi**

Sacerdote Missionario di Maria

# L'impegno per un ritorno delle minoranze in Iraq

BAGHDAD, 14. «Aiuteremo i cristiani a far ritorno nella provincia, concedendo loro un pezzo di terra da coltivare e creando al contempo opportunità di lavoro e di sviluppo per quanti sono fuggiti in passato per le violenze e la mancanza di sicurezza». È quanto ha sottolineato il leader sciita Majid Al-Nasrawi, dal giugno 2013 governatore di Bassora (nel sud dell'Iraq, al confine con il Kuwait), durante l'incontro con il patriarca di Baghdad dei Caldei, monsignor Louis Raphaël I Sako, e i vertici della Chiesa caldea. Il summit è avvenuto nei giorni scorsi in concomitanza con i festeggiamenti per l'insediamento del nuovo arcivescovo di Bassorah dei Caldei, monsignor Habib Al-Naufali. È stato un momento di gioia e di festa per tutta la comunità cristiana del Paese, che ha accolto il nuovo pastore nel corso di una concelebrazione eucaristica.

L'incontro con il governatore di Bassora segue di pochi giorni la visita di cortesia compiuta da monsignor Sako al gran mufti d'Iraq, Sheikh Rafi Taha Al-Rifai, nella residenza del leader religioso musulmano, volta a rafforzare i rapporti di amicizia e fratellanza fra la comunità cristiana e musulmana, oltre che ad allargare le basi di un'azione comune per raggiungere l'obiettivo di una pace duratura nel Paese.

Il governatore di Bassora ha voluto organizzare un pranzo solenne per rendere omaggio al patriarca caldeo e alla delegazione cristiana che lo ha accompagnato. Fra i presenti - oltre ai delegati del Consiglio provinciale - il nuovo arcivescovo di Bassorah dei Caldei, il nunzio apostolico in Giordania e in Iraq, arcivescovo Giorgio Lingua, il vescovo ausiliare di Baghdad dei Caldei, monsignor Shlemon Warduni, alcune suore caldee della congregazione delle figlie di Maria e altri sacerdoti.

Durante l'incontro, il governatore Majid Al-Nasrawi ha espresso la sua gioia per la visita della leadership cristiana, confermando il forte legame che unisce la provincia con i

suoi figli cristiani. Inoltre, ha esortato i vescovi a «convincere le famiglie a restare nel Paese e a favorire il rientro di quanti sono fuggiti».

Il patriarca di Baghdad dei Caldei ha confermato l'attenzione posta dalla Chiesa cattolica in Iraq al sud del Paese, e in particolare alla città di Bassora, testimone dei primi passi del cristianesimo nell'area con l'ingresso di San Tommaso Apostolo. La nomina di un nuovo arcivescovo è la conferma di un rinnovato impegno verso la comunità cristiana locale.

Il patriarca di Baghdad dei Caldei, nel ricordare il bisogno di una "coesistenza pacifica" fra le diverse anime della città e della nazione, ha espresso il desiderio di creare una "Lega Caldea": un'associazione per coordinare e favorire il contributo dei caldei alla società civile e aiutare l'Iraq a vincere le derive del settarismo confessionale ed etnico. «Come caldei - ha spiegato a Fides il patriarca Sako - viviamo un tempo di confusione e di incertezza. La nostra presenza nella società è debole, frammentata nel campo della politica, della cultura, dell'azione sociale. Una "Lega Caldea" potrà aiutarci a rendere più concreto ed efficace il nostro contributo alla vita civile del Paese. Un'associazione che non diventi strumento diretto dei politici

cristiani, ma cerchi di muoversi su un orizzonte più largo. L'immagine che ho presente - ha concluso - è quella di un'élite di laici, professionisti, intellettuali, esperti, persone che hanno ruoli nella vita pubblica, che si coordini e renda più efficace il contributo civile e umanitario dei caldei a servizio della società, per costruire ponti tra i cristiani e con tutti gli iracheni non solo sul piano religioso e spirituale, ma anche su quello sociale e civile. È venuto il tempo di creare un'organizzazione che sappia valorizzare le proprie competenze, al servizio di tutti».

OSSERVATORE ROMANO

15-2-14

**IL CASO** La presidente Maria Nincheri Kunz: «Modifiche che non ci permettono di svolgere la professione». Sparita la parola «eutanasia», inserito invece il concetto di Dat che crea «perplexità operative» perché le dichiarazioni anticipate di trattamento «non esistono»

## I medici cattolici toscani contro il codice deontologico

DI STEFANO BANDINELLI

I medici cattolici toscani si schierano contro il nuovo codice deontologico di categoria. A sottolineare i rischi che alcune novità nel testo potrebbero comportare è la presidente regionale (e anche della sezione pratese) dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, **Maria Nincheri Kunz** (nella foto). «La presentazione delle proposte di cambiamento del codice risale all'estate scorsa – spiega la dottoressa – ma fortunatamente quindici Ordini si sono rifiutati di sottoscrivere consentendo una più accurata analisi. Abbiamo così notato diverse modifiche che, a nostro parere, non darebbero più la possibilità di svolgere correttamente la professione. E questo vale non solo per i medici cattolici, ma per tutti come è stato ribadito recentemente a Massa nella riunione degli Ordini della Toscana. In questo mese di gennaio affronteremo il problema in un nuovo convegno che si terrà a Pistoia per far arrivare meglio la nostra voce alla federazione nazionale degli Ordini, anche sulla base delle modifiche proposte dal Consiglio nazionale Amci di Roma dell'ottobre scorso». Tra i termini chiave che scompaiono c'è quello di eutanasia: «La cancellazione della parola "eutanasia", attiva e passiva, ci appare molto grave

perché noi siamo medici per la vita. Inoltre non vogliamo che venga annacquato il termine "coscienza" allineandolo a "convincimenti etici" in quanto l'obiezione di coscienza è un diritto costituzionalmente riconosciuto. Nell'articolo che ne determina l'applicazione, dalla frase "a meno che il proprio comportamento non comporti nocumento per la salute dell'assistito" sono state tolte, dopo nocumento, le parole "grave e documentato" che, invece, riteniamo siano assolutamente da reinserire». Sono molti gli articoli nell'occhio del ciclone: «Le problematiche che possono emergere – continua la presidente Amci – sono di vario tipo. Partiamo dall'articolo 3 dove è stato introdotto il termine "genere" al posto del sesso. Secondo noi questa è solo un'espressione culturale, ma non corretta in ambito medico perché avremo sempre di fronte un maschio o una femmina e ciò è fondamentale nel nostro lavoro. Nell'articolo 20 si indica che la relazione tra medico e paziente è fondata sul "rispetto della libertà di scelta e improntata alla condivisione di responsabilità". Per noi dovrebbe essere incentrata sui diritti fondamentali dell'uomo, cioè, com'era indicato nel vecchio codice, sul "rispetto della vita e della salute fisica e psichica". Nell'articolo 22 il "rifiuto di prestazione professionale" sostituisce impropriamente la "autonomia nel trattamento diagnostico e professionale". Nel 23 si affronta il concetto di abbandono terapeutico e qui vorremmo rimanesse un passaggio che non compare più, cioè che "il medico non può abbandonare il malato inguaribile, ma deve continuare ad assisterlo anche al solo fine di lenirne la sofferenza fisica e

psichica". Ippocrate approvarebbe di sicuro». Un altro aspetto che fa discutere è l'inserimento del concetto di dichiarazione anticipata di trattamento (le Dat): «Questo argomento – chiosa Nincheri Kunz – va a creare non poche perplexità operative. Intanto va sottolineato che per ora le Dat non esistono e il riferimento dovrebbe restare la convenzione di Oviedo che l'Italia ha firmato. Ma per capire il caos che potrebbero generare basta fare un esempio: se un soggetto ha scritto che non vuole macchinari per il mantenimento in vita e arriva al pronto soccorso con l'esigenza di essere defibrillato, che fa il medico, non lo defibrilla? Dunque, una riflessione attenta urge anche qua». Una posizione critica, quella dei medici Amci, che la dottoressa Nincheri Kunz sintetizza così: «Noi siamo cristiani e la nostra *mission* in senso stretto è dare testimonianza, esprimere la nostra etica, che non si esaurisce nell'espletare la professione con competenza, ma anche con umanità e responsabilità. Anzi, essendo cattolici, con l'aggiunta della testimonianza della nostra fede. E ci rifacciamo alla bioetica del personalismo ontologico che considera la persona un tutt'uno di corpo e spirito. Invece nel nuovo codice vengono annacquati troppi passaggi lasciando tante zone nebulose perché poi ognuno faccia come vuole. Ma noi faremo di tutto perché siano apportate le modifiche da noi indicate: crediamo che siano indispensabili per una professione rispettosa dei valori che l'hanno sempre contraddistinta. Senza di esse sarà laboriosa e difficile non solo l'arte medica, ma anche il ruolo disciplinare da parte degli Ordini».

TOSCANA OGGI  
12 gennaio 2014

# Elogio laico del matrimonio benedetto

Sorpresa: in Italia chi si sposa in chiesa si separa di meno

NON E' UNA FAVOLA MA REALTA' IL MAGGIOR POTERE AGGREGANTE DELLE NOZZE RELIGIOSE, PIU' "ETERNE" DI QUELLE CIVILI

Il Foglio, 7 febbraio 2014

**L**o confesso, di fronte ai dati che dirò mi sono chiesto: ma dove hanno la testa, questi cattolici? E dicendo cattolici intendevo rappresentare a me stesso tut-

DI ROBERTO VOLPI

to il mondo del cattolicesimo: da Papa Francesco in giù, dantesco scendendo per li rami. Possibile che non si siano mai posti il problema di verificare se i matrimoni celebrati con rito religioso vengano o meno sciolti con la stessa frequenza con cui si sciolgono quelli celebrati con rito civile? Confesso, se pure la domanda possa apparire facile, che la risposta non lo è altrettanto.

I dati statistici. Quelli, avrete capito, non ci sono mai quando servirebbero, e sono sempre troppi quando non sapete che farvene. In un certo senso, sono dispettosi, anche perché non raramente si divertono a giocare a rimpiattino con noi. E, nell'occasione, coi cattolici in modo particolarissimo. Che però chissà se li hanno cercati davvero. Tergiverso, lo so. In certo senso assaporo tra me il risultato, che dirò. Il fatto è che questo risultato è uno di quelli - e non perché lo sto tirando proprio io fuori dalle nebbie dove vagolava in attesa che qualcuno si accorgesse della sua presenza - capaci di smontare, da solo, tutta l'immane montagna di chiacchiere e pure di teorie sull'intercambiabilità di fatto delle forme di famiglia e sull'indifferenza della scelta tra un tipo o l'altro di famiglia. Un risultato che ci restituisce, inaspettato come un fulmine a ciel sereno, la superiorità (ebbene sì, proprio quella) della forza aggregante del matrimonio celebrato con rito religioso rispetto a quello celebrato con rito civile e implicitamente, inutile aggiungere, rispetto al "non" matrimonio.

I dati, dunque. Nel 2010, ogni 100 separazioni (delle 88.191 di quell'anno), 32,9 provenivano da matrimoni civili e 67,1 da matrimoni religiosi. Siccome in quello stesso anno i matrimoni religiosi costituivano il 62,8 per cento del totale dei matrimoni, contro il 37,2 dei matrimoni celebrati civilmente, sembrerebbe doversi concludere che la quota delle separazioni che scaturiscono dai matrimoni religiosi (67,1) è più alta della quota rappresentata dai matrimoni religiosi (62,8), ovvero che la propensione alla separazione è più forte tra le coppie il cui matrimonio è celebrato in chiesa rispetto a quelle il cui matrimonio è celebrato in comune.

Sembrerebbe, appunto. Perché la realtà è tutt'altra, di segno diametralmente opposto. Occorre infatti considerare che le separazioni del 2010 non sono affatto riferibili alle coppie che si sono sposate in quello stesso anno. Le statistiche dicono che la durata media di un matrimonio, prima che intervenga la separazione, è di quattordici anni. O meglio, questa era la durata media dei matrimoni relativi alle separazioni interve-

nute nel 2010. In altre parole ciò vuol dire che si deve fare riferimento ai matrimoni di quattordici anni prima del 2010, vale a dire quelli del 1996, per poter verificare realisticamente se c'è davvero una più alta propensione alla separazione da parte delle coppie unite in matrimonio religioso rispetto a quelle che hanno scelto il rito civile. Scopriamo così che nel 1996, su 100 matrimoni, ben 79,7 sono stati celebrati con rito religioso, contro appena 20,3 con rito civile (non è un mistero, del resto, che i matrimoni religiosi perdono quota anno dopo anno a favore di quelli civili). Per maggiore sicurezza abbiamo considerato anche i dati del 1995 e del 1997, cioè dei matrimoni rispettivamente di tredici e quindici anni prima. La media dei tre anni per quanto riguarda le quote dei matrimoni religiosi e di quelli civili è però esattamente la stessa: 79,7 matrimoni religiosi e 20,3 matrimoni civili ogni 100 matrimoni, quei matrimoni dai quali (mediamente) discendono le separazioni del 2010.

A questo punto il gioco è fatto. E così, posto che sia pari a 1 (uno) il rischio che corre un generico matrimonio di chiudersi con una separazione, il valore di questo rischio - detto "rischio relativo" - sarà per i matrimoni religiosi uguale alla quota di separazioni del 2010 provenienti da matrimoni religiosi (67,1 separazioni ogni 100 rapportata alla quota che questi matrimoni rappresentavano quattordici anni prima, ovvero nel 1996 (o, indifferentemente, nel triennio 1995-1997), vale a dire 79,7 su 100 matrimoni. Il risultato di 67,1 diviso 79,7 è 0,84: un valore inferiore del 16 per

cento rispetto al rischio di 1 (uno) di un generico matrimonio. Analogamente, il rischio di separazione relativo ai matrimoni civili sarà dato dalla quota di separazioni del 2010 provenienti da matrimoni civili (32,9 separazioni ogni 100) rapportata alla quota che i matrimoni civili rappresentavano nel 1996 (o indifferentemente nel triennio 1995-1997), vale a dire 20,3 su 100 matrimoni. Il risultato di 32,9 diviso 20,3 è 1,62: un valore del 62 per cento superiore al rischio di separazione che corre un generico matrimonio. Confrontando i due indici relativi si scopre che il rischio di un matrimonio civile di chiudersi con una separazione è praticamente il doppio del rischio che corre un matrimonio religioso:  $1,62/0,84 = 1,93$ . La qual cosa equivale a dire che il rischio di un matrimonio religioso di chiudersi con una separazione è poco più della metà del rischio che corre un matrimonio civile:  $0,84/1,62 = 0,52$ . Chiari- sco a questo punto che tutti i dati di cui mi sono avvalso sono dati ufficiali Istat e rappresentano quelli più recenti possibili a questi livelli di dettaglio, e che i dati relativi ai divorzi distinti secondo il rito dei matrimoni non esistono (o, almeno,

non sono reperibili), quindi non si è potuto procedere a una valutazione del rischio di divorzio secondo il rito del matrimonio. Ma non c'è una ragione ch'è una, secondo logica e buon senso, che i dati dei divorzi portino a un risultato significativamente diverso da quello appena visto per le separazioni.

Mi sono dilungato sulle cifre, credo comprensibilmente, data l'importanza del risultato. Quanti si sposano con rito religioso hanno una probabilità di separarsi che è pari a poco più della metà di quella di quanti si sposano con rito civile. Alzi la mano chi credeva che le cose stessero così, che la forza che ho definito "aggregante" del matrimonio religioso fosse a tal punto superiore a quella del matrimonio civile.

Eppure, per quanto inatteso, il risultato è perfettamente coerente con tutto quel che si sa del matrimonio e delle separazioni. Per esempio: il tasso delle separazioni (e dei divorzi) è crescente in Italia, ma ciò è tra le altre cose una conseguenza, proprio alla luce di quel che abbiamo appena visto, del declino del matrimonio religioso e del suo perdere in valori assoluti e in quote proporzionali a favore del matrimonio civile (che pure non recupera che in piccola parte i matrimoni religiosi in meno).

E ancora: i tassi di divorzialità sono superiori a quelli italiani in tutta l'Europa del nord e continentale, ma anche questa "superiorità" va di pari passo con una quota di matrimoni civili che in tutti i paesi di quell'area è assai più alta che in Italia.

Ma c'è una questione ancora più di fondo che a questo punto non può essere ignorata: quella della responsabilità. E' fuori discussione che il matrimonio religioso rappresenti il legame di coppia a più alto tasso di responsabilità - individuale e, appunto, di coppia. Il matrimonio religioso è un sacramento. Il matrimonio religioso è per sempre. Certo, anche le coppie unite in matrimonio si separano e divorziano, ma quando si va davanti al prete, in chiesa, quello è il quadro nel quale i coniugi sanno di andare a collocarsi - il sacramento, il "per sempre" del matrimonio - e accettano di entrarvi. E questa accettazione - che poi altro non è che una più alta assunzione di responsabilità - non è senza conseguenze. I dati dimostrano che questa assunzione di maggiore responsabilità non è "per niente", non è vana. La probabilità di un matrimonio religioso di stare in piedi, e magari di durare davvero "finché morte non vi separi", è significativamente più alta, quasi doppia, dell'analoga probabilità di un matrimonio civile.

(Segue)

LE LETTERE VANNO INVIATE A Il Tirreno, Corso Italia, 84 - Pisa e-mail: pisa@iltirreno.it

## LA POLEMICA

# Ma noi difendiamo la famiglia fatta di uomo e donna

**L**i movimento La Manif Pour Tous Italia respinge come false e denigratorie le affermazioni rivolte da Arcigay e Arcilesbica di Pisa con la lettera pubblicata sul Tirreno di sabato 28 febbraio, secondo cui essa sarebbe «espressione di istanze sessiste ed omofobiche» nonché «megafono di gravi contestazioni in merito alla proposta di legge contro "l'omo-transfobia"». La palese falsità di quanto riportato può essere in ogni momento attestata dai numerosi partecipanti alla tavola rotonda, organizzata con altre due associazioni alla Leopolda, che hanno potuto ascoltare voci tra loro discordanti e acquisire maggiori informazioni su un testo di legge, in discussione al Senato, sul quale diversi autorevolissimi docenti di diritto penale hanno esposto gravi perplessità per il rischio di perseguire penalmente anche chi affermi che l'unico matrimonio possibile e le-

gittimo è quello tra un uomo e una donna (cosa che peraltro è scritta nell'art. 29 della Costituzione). Per converso, dal tenore della lettera si percepisce il pressante "invito" rivolto ai rappresentanti del Comune, e in particolare al suo presidente, a fare «alla svelta» ciò che deve esser fatto secondo quanto indicato dalla Rete "Ready" e dalla lobby Lgtb (Lesbo-Gay-transex-bisex), e a non perder tempo con chi (anche se rappresenta la stragrande maggioranza degli italiani) intende difendere l'unicità della famiglia costituita da un padre, una madre e dai figli, auspicando che siano presto superati questi «oscurantismi» e queste «forme di chiusura» verso cui, assicurano Arcigay e Arcilesbica, ci sarà «un impegno ancora più forte e capillare». La Manif Pour Tous, insieme ad altre associazioni, intende opporsi con tutti i mezzi leciti, e quindi anche con quei «ridicoli manuali di

autodifesa dei genitori», per preservare i loro bambini da certi «progetti su educazione sessuale, superamento degli stereotipi e relazione tra i generi», reperibili nei siti come quello dell'Istituto Beck e già avviati in parecchi istituti scolastici, ispirati all'ideologia "gender", figlia di quel '68 che ha sconquassato la società con le sue spinte anarchiche, nichiliste e pansessualiste di cui si constata tristemente gli esiti. Ci piace concludere con un ricordo e un augurio: quello di un milione e mezzo di persone che nel 2007 hanno invaso pacificamente Roma per dare all'Italia un segnale di speranza nel futuro che solo la famiglia naturale può garantire, nella certezza che, sulla scia delle piazze francesi, a breve anche le nostre piazze si riempiranno nuovamente.

**avvocato Aldo Ciappi**  
Scienza e vita

E' un risultato, questo, che credo debba far riflettere, di là dal Tevere, dove si sta con passione preparando il sinodo di ottobre sulla famiglia. Non si tratta di derubricare il matrimonio religioso, di farlo più facile, ma semmai di rilanciarne le potenzialità, e si dica pure il fascino. E proprio per questo mi vien da chiudere così come ho iniziato: ma dove l'hanno, dove, la testa, questi cattolici, che quasi quasi tenderebbero a sbarazzarsi del matrimonio come l'hanno sempre celebrato, considerandolo *démodé*? Sarà pure *démodé*, però dura. Gli altri, quelli alla moda, passano assai più alla svelta. Come tutte le mode, del resto.

## CONTRO LA FAMIGLIA IL TRIBUNALE DELLE FAVOLE



di Carlo Cardia

L'escalation di un'ingerenza mai immaginata nell'intimità della vita familiare, e la violazione dei più consolidati diritti di genitori e bambini, hanno raggiunto l'apice con il tentativo di inserire un cuneo tra scuola e famiglia, imponendo l'ideologia di gender e i suoi inquietanti stereotipi. È un tentativo contrario ai capisaldi della legislazione internazionale sui diritti umani, perpetrato fuori dei legittimi canali istituzionali, da soggetti terzi, nelle pieghe di una burocrazia invasiva che a tratti s'ispira a principi mai introdotti nel nostro ordinamento. Si è parlato più volte dell'eliminazione dai moduli scolastici dei concetti di padre e madre, che sembra estendersi fra decisioni e ripensamenti a enti e organi amministrativi. Ma la stampa (Avvenire anzitutto, poi il Corriere della sera e altri quotidiani) ha registrato con incredulità le iniziative dell'Unar per diffondere nelle scuole opuscoli che rovesciano i principi educativi elementari, impongono visioni partigiane della sessualità, aggrediscono opinioni religiose che sostengono la centralità del rapporto uomo-donna e della famiglia nella formazione delle nuove generazioni. Quasi un progetto alternativo che stravolge l'alfabeto dei rapporti sociali.

Qualcuno, superando il grottesco, vuole insinuarsi nei momenti più intimi della vita familiare, quando i genitori sussurrano e raccontano ai bambini fiabe e allegorie, che parlano di tutto, del mondo della natura, di animali, principi e principesse, entità fantasiose, per accostare la mente dei più piccoli al mondo ricco e complesso che li attende. Si cerca di intromettersi in quegli attimi speciali del rapporto tra figli e genitori, nei quali affiorano i primi sentimenti e

pulsioni psicologiche (che si ricorderanno per tutta la vita), e il bambino avverte che il papà e la mamma sono lì per aiutarlo a crescere, affrontare le cose belle e brutte della vita. Sono piccoli momenti magici, in cui si accompagna e si coltiva la fantasia dei più piccoli, al punto che a volte i genitori, i nonni, gli zii, le favole se le inventano, le adattano e le recitano al bambino: proprio qui cerca d'insinuarsi una specie di dottor Stranamore dell'antropologia per offuscare, deformare, quanto di bello e spontaneo nasce e cresce nel linguaggio che unisce genitori e figli.

L'obiettivo è inquietante: qualcuno vuole istituire un tribunale che definisca un indice delle favole proibite, colpire autori che dall'antichità hanno dato alle narrazioni per l'infanzia la dignità di un genere letterario delicato e affascinante, sostituirsi ai genitori e raccontare favole sessuate sin dalle prime classi di scuola. Si finge di ignorare che, così facendo, si contraddicono pesantemente le Carte internazionali che hanno proclamato i diritti della famiglia, limitato l'intervento dello Stato, che non può entrare nell'intimità dell'educazione domestica. Uno dei principi cardine delle Carte internazionali tutela il diritto dei figli di essere educati da padre e madre, «i quali hanno una responsabilità comune per quanto riguarda l'educazione del fanciullo ed il provvedere al suo sviluppo» (art. 18 della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, 1989). Per evitare equivoci, la Convenzione europea per i diritti dell'uomo (1950) prevede nel Prot. n. 1 che «lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e



Domenica  
23 Febbraio 2014

dell'insegnamento deve rispettare il diritto dei genitori di provvedere a tale educazione e tale insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche». Quanto avviene in Italia in questo periodo, in parte già realizzato in alcuni Paesi, delinea un drammatico progetto di erosione, e cancellazione, dei diritti dei bambini (e dei genitori): a volte con leggi che lacerano il tessuto dei rapporti più belli che la realtà naturale consegna a ciascuno di noi, altre volte in modo del tutto illegittimo, si viola il nucleo più riservato del rapporto tra padre, madre, bambino, che nessuno aveva mai pensato di intaccare. Dalle parole di papà e mamma, alla fede religiosa della famiglia, fino alle favole per bambini, c'è qualcosa di oscuro che cerca di penetrare, per inquinare, nell'intimità più preziosa dell'esperienza familiare. In un altro Paese, il Belgio, la legge ha decretato che i minori possono morire, in qualsiasi età, quando sono di fronte al dolore. Non propone di curare e alleviare con ogni mezzo la malattia e il dolore, circondare d'affetto i piccoli sofferenti: no, decide che possono essere eliminati con il consenso dei genitori, della stessa vittima. È un'altra storia, che sta ferendo l'anima dell'Europa, e si può accostare alla prima perché spinge a una considerazione: è davvero importante impegnarsi, lavorare insieme, senza confini di fede, cultura e tradizione, per difendere i bambini da chi vuole colpirne l'innocenza, la fantasia, addirittura la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Teoria del gender via da scuola quegli opuscoli sono a senso unico»

Avvenire, 13 febbraio 2014

**PAOLO FERRARIO**  
MILANO

**B**loccare la distribuzione nelle scuole degli opuscoli dell'Unar sull'omofobia che, come spiegato su *Avvenire* di martedì, oltre a rappresentare l'ennesimo tentativo di introdurre in classe l'ideologia del gender ispirata dalle lobby gay e Lgbt (Lesbiche, gay, bisessuali e transgender), contengono inaccettabili giudizi sulla religione cattolica. La richiesta al Governo, arriva da sei senatori del Nuovo Centrodestra (Carlo Giovanardi, Maurizio Sacconi, Roberto Formigoni, Luigi Compagna, Federica Chiavaroli e Laura Bianconi), che hanno presentato un'interpellanza al presidente del Consiglio, Enrico Letta. Nell'interpellanza, i sei senatori chiedono di conoscere i motivi per cui l'Unar (l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale), organismo del Dipartimento Pari opportunità, ha scelto, quale consulente per la redazione del materiale da diffondere nelle scuole (elementari, medie e superiori) proprio l'Istituto Beck, «da cui scuola di pensiero è clamorosamente di parte».

Per trovare conferma di questo giudizio è sufficiente visitare per pochi minuti il sito internet dell'istituto. Alla sezione "Centro studi sull'omosessualità", oltre a leggere che «i rapporti omosessuali sono naturali», si trova la seguente affermazione: «Un pregiudizio diffuso nei paesi di natura fortemente religiosa è che il sesso vada fatto solo per avere bambini. Di conseguenza tutte le altre forme di sesso, non finalizzate alla procreazione, sono da ritenersi sbagliate». Con premesse di questo tipo, è chiaro dove vogliono andare a parare gli estensori del materiale didattico, di cui adesso i senatori del Ncd chiedono sia bloccata la diffusione.

«Tali giudizi, o meglio pregiudizi - si legge ancora nell'interpellanza - sono stati inseriti nei tre opuscoli con l'ennesima, inaccettabile critica al ruolo educativo della famiglia e della morale cristiana, confondendo la lotta all'omofobia con inaccettabili ed offensivi apprezzamenti negativi sul ruolo di istituti fondamentali nella storia e nella cultura del nostro Paese».

La manovra di accerchiamento dell'Unar nei confronti delle scuole, di cui questo degli opuscoli è soltanto la più recente manifestazione, è cominciata circa un anno fa, con la diffusione della "Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere". Preparata con la consulenza di ben 29 associazioni di omosessuali e senza nem-

meno interpellare realtà associative molto più numerose e rappresentative della società italiana, come per esempio il Forum delle associazioni familiari, la Strategia in questione, dichiarando l'intenzione di contrastare il «bullismo omofobico e transfobico» nelle scuole, in realtà è preoccupata del fatto che «le tematiche Lgbt trovano spazi marginali nelle aule scolastiche o sono relegate a momenti extra curricolari». Come se fosse una colpa di insegnanti, studenti e famiglie, non considerare prioritarie le «tematiche Lgbt». Rivelatrice della strumentalità di queste posizioni, è anche una recente dichiarazione del presidente di Arcigay Milano, Marco Mori, che in un'intervista si lamentava delle «pochissime richieste» arrivate dalle scuole, nonostante l'associazione omosessuale si fosse dichiarata pronta a distribuire a scolari e studenti i kit didattici gratuiti del progetto europeo Rainbow. Proposta che in molte scuole ha, anzi, suscitato l'indignazione di genitori e insegnanti.

Questi interventi, sempre stando alla Strategia targata Unar - che, è utile ricordare, secondo il Dpcm 11 dicembre 2011 «deve operare in piena autonomia di giudizio ed in condizione di imparzialità» - dovreb-

bero «cominciare dagli asili nido e dalle scuole dell'infanzia». E a partire da qui che si dovrebbe «costruire un modello educativo» in grado di «garantire un ambiente scolastico sicuro e *friendly*» per i giovani Lgbt. Obiettivo da raggiungere attraverso la formazione di «docenti, dirigenti e alunni» sulle «tematiche Lgbt e sui temi del bullismo omofobico e transfobico», da affidare, naturalmente, alle stesse associazioni Lgbt di cui deve essere «valorizzato l'*expertise*». Tra le «materie» di questi corsi di aggiornamento - obbligatori per gli insegnanti e per i quali la legge "L'istruzione riparte" ha messo a disposizione 10 mi-

lioni di euro - ci sono le «nuove realtà familiari, costituite anche da genitori omosessuali» e «laboratori di lettura» per arricchire il «glossario Lgbt che consenta un uso più appropriato del linguaggio». E tutto questo mentre in Parlamento si sta discutendo una proposta di legge sul contrasto all'omofobia, che prevede pene severe per coloro che, in futuro, oseranno ancora sostenere, come per altro dice la stessa Costituzione italiana, che famiglia è soltanto quella società naturale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E non altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I libri sono stati realizzati  
dall'Unar e dall'Istituto  
Beck. L'accusa: «scuola  
di pensiero  
clamorosamente di parte»**

# Gender in classe: il mondo capovolto

Negli opuscoli diffusi nelle scuole proposte che disorientano e confondono

Avvenire, 14 febbraio 2014

LUCIA BELLASPIGA

**T**utta colpa delle fiabe. «A un bambino è chiaro da subito che, se è maschio, dovrà innamorarsi di una principessa, se è femmina di un principe. Non gli sono permesse fiabe con identificazioni diverse». Così si legge nell'introduzione al volume *Educare alla diversità* rivolto ai bambini delle elementari. In effetti è vero: sono millenni che gli dei si innamorano delle dee, che i cavalieri combattono per le donzelle, che Cenerentola balla col principe e Biancaneve si risveglia al bacio di un uomo... Siamo tutti cresciuti con queste certezze, e tutto sommato non siamo venuti su male (o non per questo, comunque). Eppure a leggere l'introduzione alle linee guida per "insegnanti rispettosi delle differenze", nonché le schede di lavoro da svolgere con i bambini, tanta omofobia causa confusione mentale tra i piccoli. «Questi sono gli anni in cui i bambini di solito cominciano a formarsi un'idea di se stessi e delle persone che li circondano», dunque occorre «incoraggiare la diversità»: spesso i genitori e la scuola sono legati agli «stereotipi» della famiglia formata da un padre uomo e una mamma donna e «come risultato molti bambini trascorrono gli anni della scuola elementare senza accenni positivi alle persone LGBT» (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). Ma c'è di peggio, avverte il testo: «Nella nostra società si dà per scontato che l'orientamento sessuale sia eterosessuale e la famiglia, la scuola, gli amici si aspettano, incoraggiano e facilitano un orientamento eterosessuale... Errori magari compiuti in buona fede, ma proprio per questo ecco pronte le linee guida che rieducano prima gli insegnanti con una serie di esercizi, per poi crescere i bambini nella consapevolezza che i due generi maschio e femmina sono roba vecchia, così come il concetto di famiglia (al singolare), di madre e padre e via andare.

## E I DUE REVISSERO FELICI E CONTENTI

Ecco allora le linee guida per i maestri: attraverso la letteratura, il cinema o invitando ospiti gay o trans, dimostrare ai bambini che ci sono «uomini e donne, così come famiglie, diversi» da quello che viene liquidato non come «stereotipo da pubblicità» (a questo è ridotta la famiglia!). Al bando quindi tutta la letteratura per bambini, dalle fiabe a Pinocchio, ma anche Bambi o gli Aristogatti (materiale chiaramente omofobo)? E ancora: «Non usare analogie che facciano riferimento a una prospettiva eteronormativa», cioè che sottintenda anche involontariamente «che l'eterosessualità sia l'orientamento normale»: insomma, vietato insinuare ad esempio che il re torna a casa dalla regina: «Tale punto di vista può tradursi infatti nell'assunzione che un bambino da grande si innamorerà di una donna e la sposerà» (gravissimo

«**E**ducare alla diversità a scuola»: tre volumetti prodotti dal Dipartimento per le Pari opportunità (dipende dalla presidenza del Consiglio dei ministri), dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) e dall'Istituto Beck. È diretto alle scuole primarie, alle secondarie di primo grado e a quelle di secondo grado. In teoria dunque tre guide intenzionate a sconfiggere bullismo e discriminazione, garantendo pari diritti a tutti gli studenti. In realtà – a leggerne i contenuti – una serie di assurdità volte a «instillare» (questo il termine usato) nei bambini fin dalla tenera età preconcetti contro la famiglia, la genitorialità, la fede religiosa, la differenza tra un padre e una madre... Alloro posto un relativismo che non lascia scampo ad alcun valore. Il tutto mascherato da rispetto per le diversità (quando invece si cerca di omologare tutto, raccomandando persino di appiattire la preferenza nei maschi per il calcio o la Formula 1 rispetto alle femmine) e per diritto alla propria identità (quando viene negata anche quella di uomo e donna, trattati come pura astrazione).

Ma che uso fare dei tre volumi? Quale il loro effettivo destino? C'è il rischio che la dittatura del gender entri prepotentemente – così come auspicato nel testo – nelle aule dei nostri figli e ne influenzi pesantemente la crescita armonica? «Dal punto di vista puramente tecnico si tratta di ma-

teriali didattici che l'ufficio delle Pari opportunità mette a disposizione di insegnanti e studenti – spiega Roberto Pellegatta, preside dell'Istituto professionale statale "Merloni" di Lissone (Milano) –, dunque necessita assolutamente del parere concorde di docenti e genitori, come avviene per i libri di testo e per qualsiasi materiale didattico. Poiché va nelle mani dei ragazzini, esige obbligatoriamente il parere del consiglio di classe e la votazione del collegio».

Non tocca al preside proporre tali testi, ma all'insegnante, nella piena libertà di insegnamento prevista dalle norme. «Io sono preside alle superiori – aggiunge – ma mi sono confrontato anche con i colleghi delle medie e delle elementari e a nessuno pare materiale appropriato per la scuola: potrebbe essere adottato solo laddove qualche singolo docente volesse agitare posizioni molto ideologiche e usarlo come strumento di battaglia». L'ufficio delle Pari opportunità, infatti, presenta i tre volumetti come ausilio contro il bullismo e la discriminazione, «ma nei contenuti è evidente la battaglia ideologica. Lascia il tempo che trova e io penso che non valga nemmeno la pena contrastare un'operazione tanto lontana dalla realtà. Ciò che preoccupa invece è che sia stato prodotto spendendo soldi dell'Unione Europea: era lì che bisognava contrastare il progetto».

periglio). Guai poi all'insegnante che si aspetti che gli studenti di sesso maschile siano ad esempio più interessati «alla Formula 1»: la parola d'ordine è appiattire le differenze, uniformare, negare l'evidenza, incoraggiare le femmine a tirare di pallone e i maschi a parlare intanto «di cucina o di shopping».

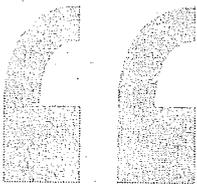
Il maestro è invitato a combattere l'omofobia in modo interdisciplinare, anche nei problemi di aritmetica: «Rosa e i suoi due papà

comprano due lattine, se ogni lattina costa 2 euro quanto hanno speso?». Difficile credere che tutto questo non sia uno scherzo. Incredibili poi le domande-tipo: «Un pregiudizio diffuso nei paesi di natura fortemente religiosa è che il sesso vada fatto solo per avere bambini»... Poiché invece la cosa che conta è il rispetto del partner coinvolto nell'atto sessuale (lo ricordiamo, siamo elle elementari!) «potremmo ribaltare la domanda chiedendoci: i rapporti sessuali eterosessuali sono naturali?». Gradatamente il mondo è capovolto. Non è chiaro che fine potrebbero fare a questo punto l'*Odissea*, con Penelope instancabilmente donna, moglie e madre, o *I Promessi Sposi*, biecamente tradizionali (con l'aggravante della fede, visto che il testo colpisce spesso la religiosità come causa di atteggiamenti chiusi e retrogradi). «Visione di film e documentari a tematica omosessuale» completano il quadro, mentre «cartoncini, pastelli, matite colorate» non servono più agli antichi lavoretti di un tempo (ricordate?) ma per cartelloni del tipo «che cosa fa una famiglia quando ci sono due mamme o due papà?».

Per obiettività occorre dire che i passaggi contro il bullismo sono assolutamente condivisibili, ma non si capisce perché solo in tema di omosessualità: e i bimbi presi di mira per-

omosessuale che sia – da che mondo è mondo richiede tutta l'esperienza e la capacità introspettiva del docente, mentre qui sembra che esista esclusivamente la sensibilità del ragazzo omosessuale: gli altri possono tranquillamente crescere e maturare imparando che i due sessi sono un'astrazione, così come la famiglia e tutto ciò che ne consegue (i figli, il matrimonio), che tutto è relativo.

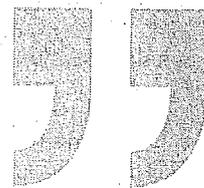
Le attività con i ragazzini delle medie (11-14 anni) vanno da "Famiglie in tv" (oggi c'è solo l'imbarazzo della scelta, comunque «l'insegnante consiglia *Giudice Amy*; *Modern family*; *Tutto in famiglia...* »); a "Il gioco delle associazioni di parole" («Cosa vi viene in mente quando dico le parole gay, lesbica, bi-



## LA FEDE E' UN'AGGRAVANTE

«Un pregiudizio diffuso nei paesi di natura

fortemente religiosa è che il sesso vada fatto solo per avere bambini... Ma potremmo chiederci: i rapporti sessuali eterosessuali sono naturali?»



ché credenti? Derisi perché vanno a Messa e fanno pure il chierichetto? O quelli disabili? Il ministero della Pari opportunità non pensa a delle Linee guida per loro? O non siamo tutti uguali e con pari diritti?

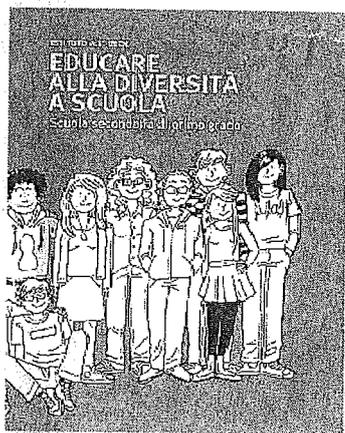
### ETERO CIOÈ NON NORMALE

Passando alle scuole medie e alle superiori, «coloro che durante questo periodo di sviluppo si accorgono di essere gay, lesbiche o bisessuali» si trovano a sostenere sfide «peculiarità del loro orientamento», dunque i loro insegnanti devono attrezzarsi perché non basta «essere gay-friendly», è necessario «essere gay-informed». È su questo modulare l'insegnamento scolastico. La metodica è sempre quella prevista per le elementari: non proporre mai situazioni in cui si presume che un uomo ami una donna, due genitori siano maschio e femmina, il libro o il film presentino come «normale» un rapporto etero anziché come «solo uno dei possibili orientamenti sessuali». E se di nuovo sono ovvie e condivisibili tutte le raccomandazioni contro violenza e bullismo (e ci mancherebbe pure), il resto è un groviglio di attività e concetti del tutto slegati dalla vita reale e da quella scolastica. Gli autori dimenticano che qualsiasi problematica di un alunno – etero o o-

sessuale, trans?», chiede il prof); al "Gioco dei fatti e delle opinioni": «Uno studente può dire che due uomini che fanno l'amore sono disgustosi – queste le istruzioni –. A quel punto l'insegnante fa notare che questa è un'opinione, un giudizio personale, derivata dal fatto che siamo poco abituati a questo dal cinema e dalla televisione»: «È un fenomeno che per noi non è stato reso normale», nulla più. Va da sé che «milioni di bambini crescono con genitori omosessuali» e sono beatissimi, (se ne desume che nozze gay e adozione di figli sarebbero sacrosanti): «L'impossibilità di sposarsi può avere un impatto sul benessere dei genitori e conseguentemente dei figli», altrimenti felicissimi di avere due papà o due mamme.

Per le superiori il tutto si ripete pressoché identico, e questa sì è un'astrazione, che non tiene conto di quanto un 12enne sia diverso da un 18enne: stessi giochi, stesse attività, persino stessi film proposti. Ad esempio "Krämpack" (regia di Cesc Gay, e non è un gioco di parole): «Nico e Dani sono due ragazzi 16enni che si apprestano a trascorrere le vacanze insieme. È l'estate della perdita della verginità. I due in passato avevano condiviso giochi di masturbazione reciproca...». Se questa è scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Omosessuali e contro le nozze gay, la ragione di HomoVox

Quello che ci riunisce tutti qui oggi è il valore fondamentale della famiglia. Noi stessi formiamo una bella e grande famiglia che va ben al di là dei nostri confini

DI JEAN-PIER DELAUME-MYARD\*

nazionali (...). Infatti vorrei rivolgere un pensiero al mio amico Bobby che lotta come noi negli Stati Uniti perché non vogliamo che la donna sia considerata una merce, non vogliamo che i bambini siano volontariamente privati di un padre o di una madre, oppure di entrambi. Nel novembre 2012, in Francia, i media annunciarono che tutte le persone omosessuali erano a favore del matrimonio fra persone dello stesso sesso e che tutti gli omosessuali vorrebbero dei bambini. Mi stavano rubando la voce, stavano rubando la voce di noi omosessuali che non avevamo chiesto niente di tutto ciò. Ho deciso di scrivere come semplice cittadino al sito di un settimanale francese, le *Nouvel Observateur*: l'articolo intitolato "Sono omosessuale, non gay: basta con questa confusione!" ha avuto in breve più di centodiecimila visite. Scrivevo fra l'altro che "non sono orgoglioso del mio orientamento omosessuale più di quanto un etero non lo sia del suo", e ricordavo che "i gay si richiamano a una cultura, a uno stile di vita. Hanno bisogno che il loro macellaio, il loro panettiere, il loro venditore di giornali sia gay...". Io, in quanto omosessuale e come individuo di una nazione, ho sempre fatto la scelta di non preoccuparmi dell'orientamento sessuale dei miei vicini o dei miei colleghi di lavoro. (...) In seguito abbiamo fondato un collettivo chiamato HomoVox, che riunisce centinaia di omosessuali contro la legge sui matrimoni gay (...). Dopo tanti articoli e testimonianze, mi sono ritrovato il 25 gennaio 2012 di fronte al presidente della Repubblica francese. Quando gli ho detto che la legge sui matrimoni gay era in realtà l'albero dietro al quale si nascondeva la foresta della maternità surrogata e della procreazione medicalmente assistita, mi ha risposto: "Non sono assolutamente favorevole a questo e mi esprimerò contro". Ma ne dubitiamo fortemente. Sappiamo che in occasione della presentazione della legge sulla famiglia, nel prossimo marzo, alcuni deputati della maggioranza proporranno emendamenti per la Pma e l'utero in affitto.

(...) Come omosessuale e sin dall'inizio del mio impegno, non lavoro a favore di un partito politico e nemmeno a favore di una comunità (...). Combatto in coscienza e con tutte le mie forze affinché ogni bambino abbia un padre e una madre, e se fossi eterosessuale, perseguirei lo stesso scopo, quello della ragione! (...) Mi sono impegnato perché se si ha un minimo di compassione per gli esseri umani, non si può accettare che

un bambino rimanga senza punti di riferimento sociali. Mi sono impegnato perché se fra vent'anni incontrassi un ragazzo o una ragazza, figli di una coppia di genitori dello stesso sesso, non vorrei che mi rimproverassero di averli privati della possibilità di avere un padre e una madre, come ogni figlio di una coppia divorziata, una coppia di fatto o sposata. (...) Mi sono impegnato perché il mio desiderio di aver dei figli non deve aver come conseguenza la venuta al mondo di un bambino senza l'affetto materno. Mi sono impegnato perché in quanto persona responsabile, non voglio un giorno dover rispondere, a un figlio che mi dovesse chiedere chi fosse sua madre, che la sua identità è il numero di un assegno. In Francia, la *Manif Pour Tous* è vittima di discriminazione, quando non oggetto di gravi violenze poliziesche o di pesanti condanne giudiziarie. Penso a Nicolas, il ventitreenne fermato il 19 giugno per aver indossato una felpa della *Manif Pour Tous* sugli *Champs-Élysées* e condannato a due mesi di carcere. (...) Se in Francia o in Italia dovessero essere approvate la maternità surrogata oppure la procreazione assistita, purtroppo non saremo noi a pagarne le conseguenze. Saranno prima di tutto i bambini stessi, privati del diritto legittimo alla filiazione diretta e del diritto ad avere un padre e una madre. Ne pagheranno il prezzo gli omosessuali, perché sono queste stesse leggi che stanno creando omofobia. (...) Il desiderio di avere un bambino è una realtà singolare e dolorosa, lo so bene. Ma noi omosessuali non chiediamo alla società un briccolage legislativo per cambiare la realtà. La politica del governo francese non ha altro scopo che uccidere la famiglia. Un governo famigliofobico uccide la famiglia. La *Manif Pour Tous* in Francia chiede l'abrogazione della legge che autorizza il matrimonio fra persone dello stesso sesso (...) e la messa in atto di una "tracciabilità" familiare (...). Un bambino non è né merce di scambio né carne da macello: è un essere umano che ha diritto a conoscere l'origine culturale, geografica, sociale e religiosa dei suoi genitori. (...) La cosiddetta libertà, voluta da alcuni, non deve condannare l'uomo e la sua diversità. Il diritto alla differenza deve rimanere l'unica libertà dell'essere umano. La natura è l'unica a poter vigilare.

*\*Pubblichiamo alcuni passi dell'intervento di Jean-Pier Delaume-Myard alla manifestazione della Manif pour tous Italia, svoltasi sabato scorso a Roma, per protestare contro la legge bavaglio sull'omofobia in discussione alla Camera. Delaume-Myard, autore di "Homosexuel, contre le mariage pour tous" (ed. Duboiris), è fondatore dell'associazione HomoVox. Il testo integrale del suo intervento è sul Foglio.it*

Operazione politicamente corretta

# Topolino contro i boy scout anti gay

La Disney taglia le sovvenzioni ai «lupetti» perché vietano i capi omosex

\*\*\* ALESSANDRO CARLINI

■ ■ ■ Topolino ha dichiarato guerra agli Scout. La Walt Disney Company ha comunicato ai Boy Scouts of America che bloccherà i programmi a sostegno dell'associazione giovanile a causa della sua politica che vieta che vi siano capi gay. Non è bastato quanto già fatto dall'organizzazione nei mesi scorsi: aveva abolito la misura che vietava agli omosessuali dichiarati di aderire ai Boy Scout, mantenendo però il bando alla nomina dei leader.

Bando che, secondo le linee guida della Disney in materia di beneficenza, costituisce una discriminazione «in contrasto con la politica della società». In questo modo il colosso

dell'intrattenimento Usa taglierà i fondi con cui finanzia gli Scout, attraverso il programma Volunteers, che permette ai propri dipendenti di fare lavoro volontario in cambio di donazioni a gruppi da loro scelti.

Del resto, da tempo la multinazionale del topo si è lanciata in una «crociata» del politicamente corretto. Basta leggere le sue linee guida interne. Un'organizzazione non può ricevere finanziamenti se «discrimina nella prestazione di servizi illegalmente o in modo incompatibile con le politiche della Disney sulla base della razza, religione, colore, sesso, nazionalità, età, stato civile, capacità mentale o fisica, o l'orientamento sessuale».

Il danno per gli Scout peserà, e non poco, sulle loro casse: gli impiegati

della Disney, nel solo 2010, hanno raccolto 4,8 milioni di dollari con 548.000 ore di volontariato. Dal canto suo, l'organizzazione giovanile teme per le conseguenze di questa decisione. «Crediamo che ogni bambino debba avere l'opportunità di essere parte della nostra esperienza e siamo molto delusi per questa decisione perché avrà un impatto sulla nostra abilità di servire i più piccoli», ha detto il portavoce degli Scout, Deron Smith.

Canta vittoria, invece, Deena Fidas, direttore del settore uguaglianza della Human Right Campaign. «La decisione della Disney», osserva, «è molto importante per il mondo dei ragazzi. Il fatto che si sia dissociata dagli scout amplifica il messaggio che intende mandare alle giovani generazioni». Non solo la Disney ha abbandonato i finanziamenti ai «lupetti». Hanno fatto lo stesso altri colossi economici, come la Lockheed Martin, la Caterpillar, la Major League Soccer, la lega del calcio americano, la Intel e l'Ups. E altre aziende stanno decidendo in tal senso, tra cui giganti come Alcoa e AT&T.

I critici dicono che questa operazione è stata orchestrata solo per tenere buoni i rapporti con Washington e la Casa Bianca, rapporti che sono cruciali per gli interessi delle multinazionali. Proprio il presidente Barack Obama aveva detto tempo fa: «Il nostro viaggio non sarà finito fino a che i nostri fratelli e sorelle gay non saranno trattati come tutti gli altri per legge».

Non è un caso quindi se Disney Channel a gennaio ha introdotto una coppia di mamme lesbiche nell'ultima puntata della fortunata sitcom *Good Luck Charlie*, che in Italia va in onda con il titolo di *Buona Fortuna Charlie*, attirandosi molte polemiche.

LIBERO 4-3-14

Venerdì  
14 Febbraio 2014



## IL CASO DEL 2012

### Si suicidò a Roma: non era gay

Nessun caso di omofobia o di bullismo: il ragazzo "dai pantaloni rosa" che si tolse la vita il 20 novembre 2012 a Roma fu spinto al gesto da una delusione d'amore per una ragazza, una sua compagna di scuola. È questo quanto emerge dall'inchiesta della procura che ha chiesto l'archiviazione del procedimento. Le indagini hanno sgomberato le ipotesi sul movente omofobico del suicidio: il ragazzino, che non era omosessuale, non è mai stato fatto oggetto di scherno o persecuzione da parte dei compagni.

## LA PROPOSTA SCALFAROTTO VIOLA LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE?



Nella foto di Fabio Muzzi una immagine dei partecipanti al dibattito tenutosi alla Leopolda

La proposta di legge «Scalfarotto» lede il principio della libertà di manifestare il pensiero sancito dall'articolo 21 della Costituzione italiana?

Si è parlato di questo lo scorso sabato alla Leopolda in una tavola rotonda organizzata dalle associazioni «Valori & Tradizione», «Scienza e Vita» di Pisa e Livorno e dai circoli toscani de «La Manif Pour Tous Italia». All'incontro hanno partecipato Stefania Fuscagni, consigliere regionale di Forza

Sul pdl che dovrebbe punire i reati di omofobia, dibattito alla «Leopolda» promosso dai circoli toscani di «Manif pour tous»

Italia, Ranieri Del Torto, presidente del consiglio comunale di Pisa ed esponente del Pd, Mauro Vaiani collaboratore del progetto «Gionata.org» e Alfredo Mantovano, già sottosegretario del ministero dell'Interno, ma-

gistrato e dirigente nazionale di Alleanza cattolica. La tavola rotonda è stata coordinata dal giornalista Luca Daddi, vicecaposervizio del Tirreno.

La professoressa **Stefania Fuscagni** ha illustrato come il problema delle discriminazioni nei confronti delle diversità siano il frutto di una decadenza culturale che non può essere risolta attraverso l'introduzione di nuove leggi penali, evidenziando piuttosto come particolarmente vessata, a livello politico, sociale e fiscale, sia oggi la famiglia. L'avvocato **Ranieri Del Torto**, viceversa, ha riferito che, a suo avviso, non dovrebbero esservi pericoli per il diritto di manifestare liberamente il pensiero una volta approvata la proposta di legge Scalfarotto, che intende punire con la detenzione da uno a quattro anni anche chi «diffonda in qualunque modo idee fondate sull'omofobia o transfobia», allo stesso modo di quanto avviene per le idee sulla superiorità e sull'odio razziale.

**Mauro Vaiani**, partendo dalla propria personale esperienza, ha riferito sulle molteplici difficoltà che gli omosessuali incontrano ancor oggi nella società per vivere la propria condizione senza doversi nascondere, pur dicendosi non del tutto convinto che una legge quale quella in discussione sia lo strumento migliore per risolvere il problema.

Da ultimo **Alfredo Mantovano** ha evidenziato il rischio reale che questa proposta di legge costituisca quel «passaggio necessario» (come detto pubblicamente dallo stesso deputato Ivan Scalfarotto, Pd) per approdare a breve ad altre leggi (i cui relativi disegni sono già depositati alle Camere) che consentano agli omosessuali di sposarsi e di adottare bambini. Infatti, una volta che potrà considerarsi un reato anche la semplice affermazione che il matrimonio è solo quello tra un uomo e una donna, oppure che gli atti omosessuali sono una brutta cosa, nessuno oserà opporsi a tali prossime «aperture» legislative.

Una riprova di ciò - ha riferito Mantovano - si è avuta in questi giorni con la notizia che l'84enne neo cardinale Aguilar, arcivescovo emerito di Malaga, risulta attualmente indagato in Spagna in base alla vigente legge «antiomofoba» per aver citato testualmente il Catechismo che, pur nel rispetto dovuto alle persone con orientamento omosessuale, condanna gli atti omosessuali come oggettivamente «disordinati».

A.C.

La cura canguro ha un impatto positivo sul sonno e lo stress

## Ai neonati fa bene stare pelle a pelle con mamma

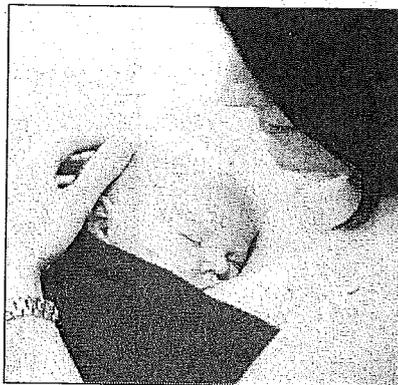
DI SIMONETTA SCARANE

**È** il gesto più amoroso tra mamma e neonato quel contatto pelle a pelle fra il piccolo e la madre. Il bambino appena nato comunica con il tatto e dunque la pelle è il suo unico modo per fare conoscenza. Se la mamma si terrà addosso il suo piccolino, pelle a pelle, per almeno un'ora al giorno, come vuole la cosiddetta «cura canguro» lanciata negli anni 70 nella Colombia delle poche incubatrici, aiuterà molto la sua creatura. Dal quel semplice gesto d'affetto scaturiscono benefici durevoli. Nel crescere, quel bambino avrà migliori capacità di apprendimento, un ciclo sonno-veglia più organizzato e una risposta migliore allo stress. A dirlo sono i risultati di uno studio condotto dai ricercatori dell'università Bar Ilan, in Israele, che hanno studiato gli effetti della «cura canguro» su un campione di bambini di dieci anni. Chrystelle, mamma di un neonato prematuro di 32 settimane e tenuto nell'incubatrice, ha detto che si è sentita mamma quando ha cominciato a fare la «cura canguro». Tenendosi addosso il suo piccolino bene accomodato in una poltrona ha detto che così ha potuto sentire il suo bébé rilassarsi, spiare il suo respiro e il più piccolo movimento delle sue dita. In questo modo ha dichiarato, «ha potuto amarlo».

I medici, nello sperimentare la «cura canguro»

negli anni 70 in Colombia, oggi praticata in tutti i reparti ospedalieri di neonatologia, si accorsero che questa tecnica del contatto di pelle tra mamma e neonato riduceva il rischio di apnee e di bradicardia (ritmo rallentato del cuore) e nello stesso tempo migliorava la stabilità del sonno e della temperatura del corpo del neonato. Con questo tipo di contatto fisico quotidiano molto intimo fra mamma e neonato, per almeno

un'ora al giorno, ha effetti benefici anche sulla mamma perché le riduce l'ansia e le aumenta la produzione di latte. I ricercatori israeliani si sono interessati alla crescita di questi bambini e hanno seguito per dieci anni, all'incirca, 150 grandi prematuri. Di questi, la metà aveva goduto della cura pelle a pelle per un'ora al giorno per due settimane, mentre gli altri erano rimasti nell'incubatrice. Dopo sei mesi, gli scienziati hanno notato che le mamme dei



bimbi sottoposti alla «cura del canguro» erano più sensibili ai desideri dei loro piccoli e manifestavano un comportamento più materno. I loro bambini mostravano migliori capacità cognitive, e più facilmente sapevano parlare, scrivere e leggere, campi nei quali i nati prematuri trovano sempre delle difficoltà. E si capisce quale beneficio ne derivi per i loro studi. Ogni ospedale dovrebbe avere équipe specializzate sullo stesso modello omogeneo in maniera da accogliere questo scambio madre-bambino in maniera confortevole e intima.

— © Riproduzione riservata —

# LE ORIGINI DELLA CASTA

## «Più Stato, meno libertà

## È così da cinque millenni»

Lo storico Buccellati spiega la nascita della politica e della burocrazia che soltanto in versione «leggera» hanno fatto progredire la civiltà

Libero, 3 gennaio 2014

■ ■ ■ ■ ARISTIDE MALNATI

■ ■ ■ ■ «Non vi è alcun dubbio: la nascita dello Stato e la sua progressiva articolazione in una forma sempre più complessa ha provocato fin da subito tasse maggiori e minore autonomia e libertà per gli individui inseriti in un sistema più ramificato rispetto alle società tribali».

È perentorio **Giorgio Buccellati**, professore emerito di Lingue e Culture Mesopotamiche all'Università di California a Los Angeles e autore di una recente monografia, *Alle origini della politica. La formazione e la crescita dello Stato in Siro-Mesopotamia*. (Jaca Book, pp. XXVIII-354, euro 28), che ben mostra, fin dal III millennio a.C., l'ingerenza dell'amministrazione pubblica nella quotidianità dei singoli man mano che la struttura statale si specializzava.

«È il caso di affermare un concetto oggi molto condiviso con uno slogan: più Stato, meno libertà di impresa e di iniziativa. L'amministrazione statale fin da quei tempi remoti si trasformò in una burocrazia, spesso goffa e soffocante, che però doveva essere tale per giustificarsi. Le tavolette degli archivi di Ebla mostrano un apparato capillare, che determinava ogni funzione pubblica e toglieva rapidità di attuazione».

**È stato allora uno svantaggio per l'individuo la nascita dello Stato e della politica?**

«Uno svantaggio non direi. Ha comunque bilanciato maggior controllo e ingerenze varie con l'offerta di una rosa più ampia di opportunità, come oggi diremmo, professionali. Ha favorito lo sviluppo proto-tecnologico, che ha fatto aumentare le occasioni di lavoro. E poi se un'amministrazione non era rovinata da corruzione o eccessiva burocrazia, destinava i proventi delle imposte a servizi pubblici, di cui tutti in misura diversa potevano già allora beneficiare».

**Che caratteristiche avevano questi proto-Stati? Come sono nati?**

«Fondamentale per la loro formazione fu l'organizzazione territoriale: uno spazio in precedenza diviso tra clan e potenti famiglie, sovente in contrasto tra loro, in seguito diventò condiviso e destinato a coltivazioni comuni, il cui ricavato serviva alla sussistenza generale e la cui eccedenza veniva commerciata per avere altri beni di prima necessità (allora c'era il baratto). Nacquero così le prime città-stato di biblica memoria, come Ur e Uruk in Mesopotamia (moderno Iraq): la loro caratteristica più curiosa, che ben esemplifica la diffe-

renza col passato, è che erano comunità vaste, all'interno delle quali i singoli non si conoscevano tra loro (a differenza dei clan, che erano famiglie estese). Di qui l'esigenza di precise regole comuni e la nascita delle prime leggi».

**Lei ha condotto ricerche archeologiche in qualcuno di questi antichi abitati, vero?**

«Esattamente. Sono impegnato nello scavo di Urkesh, un esempio di Stato territoriale espanso. Possiamo dire che questo centro abitato fu, fin dalla sua origine, in stretta relazione coi villaggi di etnia hurrita delle vicine montagne. E che presto li superò in sfarzo e potenza. Lo capiamo dalla presenza di un tempio dedicato al culto del dio hurrita Kumarbi, che, sorto attorno al 3400 a. C., presto divenne il centro principale della regione a indicare il dominio di Kurdes sul territorio circostante: uno dei più antichi esempi di questo genere».

**Ecco professore: la religione. I sacerdoti delle numerose divinità erano funzionali al potere politico?**

«Certamente. L'ideologia religiosa è strettamente collegata a quella politica, non necessariamente in chiave "sovrastrutturale" di sfruttamento, ma come motore integrativo dei grup-

pi sociali, psicologicamente influenzati dal Sacro. E non dimentichiamo accanto all'apparato religioso quello militare, anch'esso elemento cardine di controllo sociale e gestione del potere fin da subito».

**Vi erano eserciti regolari o anche gruppi mercenari?**

«Nei periodi più antichi le truppe mercenarie furono limitate; divennero più diffuse dalla metà del II millennio. L'esercito, che inizialmente ebbe funzioni difensive, presto divenne strumento d'offesa: la conquista militare portò alla nascita del primo vero macro stato "imperialista" della storia: il regno di Akkad (circa 2250 a.C.). Solo in un secondo tempo, sempre grazie alla presenza dissuasiva dell'esercito, si passò all'integrazione amministrativa (con la presenza di funzionari e governatori fedeli al sovrano), che controllarono e garantirono l'affermazione di supremazia».

**In sostanza, è stato un vantaggio la nascita delle città e della politica?**

«In primo luogo è stato inevitabile. I clan non erano più sufficienti a se stessi man mano che le attività agricole e la pa-

storizia si specializzarono. Vi fu l'esigenza di creare delle sovrastrutture funzionali al bene comune e delle figure di controllo. Da qui nacque la politica e i politici: possiamo tuttavia affermare che solo quando l'azione di questi era leggera di fatto arrivavano benefici alla collettività. E si cercarono da subito sistemi per scoraggiare pericolosi accumuli di potere in singoli individui: la differenziazione delle funzioni e dei poteri, l'efficacia della legge e la certezza della pena, con caratteristiche proprie di questi arcaici fenomeni di proto-civiltà».

«L'ANIMA DEL MONDO»

## Roger Scruton e i sacrifici umani della società secolarizzata

Luca Negri

**U**no dei libri più attesi del 2014 è quello del filosofo Roger Scruton. Uscirà ad aprile e nulla si sa di preciso sull'auspicabile edizione italiana. Qualche indiscrezione sui contenuti è trapelata grazie a un'intervista pubblicata sul *Foglio*. *The soul of the world* tratta di religione, soprattutto di cristianesimo, e ne lamenta la scomparsa nella società occidentale. Il titolo fa tornare in mente la nota definizione di Marx («la religione è l'anima di un mondo senza cuore»), mal'intento di Scruton è criticarla. Il problema dunque è l'ateismo montante, il rifiuto del sacro nella decadente società occidentale. Il bisogno di sacro è però talmente insito nell'uomo che, se il divino esce di scena, si finisce per sacralizzare altro. Soprattutto, afferma Scruton, si sacralizza lo stesso laicismo, diven-



FILOSOFO

Roger Scruton

tato una religione con dogmi e scomuniche.

Il pensatore britannico poi afferma la superiorità del cristianesimo sulle altre religioni, perché fondato non sul sacrificio cruento del prossimo, come il degenerato islam fondamentalista, ma sull'auto-sacrificio. Argomento, questo, su cui anche René Girard ha scritto diversi tomi. E il nichilismo europeo avrebbe dovuto chiudere tragicamente la sua avventura fra le macerie di Stalingrado, dove si affrontarono i due suoi volti comunista e nazista, mentre invece si è liberato delle pesanti vesti ideologiche, per presentarsi in modo più subdolo. È quello che, ci pare, Scruton intende quando esprime quello che diventerà il concetto più controverso dell'opera: la società secolarizzata si nutre di sacrifici umani con aborto selettivo e alcune pratiche bioetiche. Inoltre il filosofo non risparmia critiche al fideismo darwinista che vuole cancellare ogni differenza fra uomini e animali. L'essere umano, ci ricorda, si pone domande, non accetta il mondo così com'è. La domanda distingue l'uomo dagli altri viventi e questa domanda sul senso ultimo dell'esistenza è di origine e natura religiosa ma ha travalicato i contenuti della religione per trasferirsi nelle scienze umane. Domanda posta soprattutto dalla storia dell'Occidente. Quindi, negli ultimi due millenni, dalla storia cristiana.

Lunedì 13 gennaio 2014 | il Giornale

IL FOGLIO  
7-3-14

*Al direttore - La mia terra, la Toscana, fu il primo stato al mondo ad abolire la pena di morte. Poi è diventata la prima regione a introdurre negli ospedali la Ru486 cioè la somministrazione chimica della morte a un piccolo innocente. Oggi diventa leader per portare extra moenia questo ritrovato, come una pratica che la donna deve sbrigare in ambulatorio e soprattutto a domicilio, tra il comodino e il water. I bilanci risparmiano, i medici sono più sollevati, la donna è più sola. Il grande Lejeune accusò Baulieu, inventore di questa kill pill, di aver messo a punto il primo pesticida anti-umano: era la fine degli anni 80 e nel confronto televisivo il pubblico francese si impressionò. Oggi la mia terra ha scelto Baulieu. I tempi cambiano, le coscienze si anestetizzano. Ma il sangue rimane.*

Flora Gualdani, ostetrica

# IL VALZER DEI GHIACCI

Si sciolgono. Anzi no, aumentano. Il dibattito sul global warming si è incagliato contro un iceberg

Il Foglio, 11 gennaio 2014

di Piero Vietti

**E'** altamente probabile che nel giro di cinque, al massimo sette anni, il Polo nord sarà completamente libero dai ghiacci durante gran parte dei mesi estivi". E' il 14 dicembre 2009, e a Copenaghen, in Danimarca, è in corso uno dei più drammatici summit sul clima mai organizzati dalle Nazioni Unite. Il tema del riscaldamento globale è stato portato all'attenzione delle masse e dei media grazie al lavoro indefesso dell'ex vicepresidente americano Al Gore il quale, sconfitto per pochi voti da Bush alle elezioni del 2000, si è reinventato una carriera come difensore del pianeta. Da anni gira il mondo per avvertire l'umanità che per colpa delle emissioni prodotte dalle attività antropiche le temperature globali si stanno alzando come mai prima nella storia. Nel 2006 ha pubblicato un libro e girato un film intitolati "Una scomoda verità". Milioni di copie vendute e persino un premio Oscar per la pellicola che denuncia le conseguenze catastrofiche del riscaldamento globale e le possibili misure da prendere per fermarlo, riducendo le emissioni di CO2. Il suo messaggio attraversa il mondo, colpisce soprattutto i più giovani, che trovano finalmente un senso alla loro esistenza: combattere il clima che si scalda. E' lui stesso a sostenerlo, nell'introduzione del suo libro: "La crisi del clima ci offrirà la possibilità di fare esperienza di una cosa che poche generazioni nella storia hanno provato: una missione generazionale, [...] un fine morale, [...] la

*Nel 2009 Al Gore disse che entro il 2014 il Polo nord sarebbe stato completamente libero in estate. Non è andata proprio così*

possibilità di crescere. [...] Le persone che soffrono di mancanza di significato nella loro vita troveranno la speranza. [...] E mentre cresceremo, faremo l'esperienza di una rivelazione, scoprendo che questa crisi non c'entra nulla con la politica. E' una sfida morale e spirituale". Al Gore diventa Al Guru, e il suo impegno nella lotta al global warming l'anno dopo gli vale persino un Nobel per la Pace, da dividere a metà con l'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc), il gruppo di esperti finanziato dall'Onu per studiare il clima che cambia. In quegli anni scienziati, riviste, quotidiani, tv e politici ripetono tutti lo stesso allarme - il mondo sta bruciando. La gente comune inizia a familiarizzare con il tema, le previsioni più ottimiste parlano di scioglimento dei Poli entro la fine del secolo; le immagini di grossi blocchi di ghiaccio che si staccano dall'Antartide diventano un tormentone,

quasi al pari delle foto di orsi polari alla deriva su piccoli iceberg. Si arriva al summit di Copenaghen nel dicembre 2009 sull'onda emotiva del mondo da salvare entro pochi mesi (chi dice cento, chi meno, molti meno).

Al Gore sembra indistruttibile, anche se qualche mese prima un tribunale inglese ha vietato la proiezione del suo documentario nelle scuole perché contiene troppi errori scientifici. In effetti qualche voce di dissenso si comincia ad alzare, ma è zittita con repliche poco accademiche: "negazionisti" è il termine più usato, là dove l'analogia con chi nega l'Olocausto è esplicita. Copenaghen però è anche l'ennesimo incontro dei paesi Onu per cercare una politica comune sul clima: i precedenti sono stati fallimentari, sempre chiusi con finti accordi che di fatto rinviavano le misure vincolanti al summit successivo. A Copenaghen però ci sarà Obama, fresco presidente americano eletto anche per la sua sensibilità verde. Due mesi prima ha vinto il Nobel per la Pace, proprio come Al Gore. Ed è l'ex vicepresidente democratico a fare quella previsione sullo scioglimento del Polo nord nei mesi estivi entro cinque anni. Forse è una mossa della disperazione: pochi giorni prima del summit uno scandalo internazionale ha investito il mondo apparentemente puro e incorrotto di chi studia i cambiamenti climatici con l'unico fine di salvare l'umanità. Migliaia di email di scienziati noti per le loro posizioni a favore della tesi che il riscaldamento globale abbia origini antropiche vengono rubate e messe online. In esse si notano strane connivenze, aggiustamenti di dati, accordi sul favorire chi la pensa in un certo modo e bocciare altri, mezze ammissioni che sul tema la scienza sia tutt'altro che unanime. Il summit di Copenaghen fallisce come tutti gli altri, e la profezia di Al Gore resta come una minaccia ai posteri: se non agiamo in fretta il Polo nord tra cinque anni sarà libero dai ghiacci in estate. Cinque anni sui media sono un'eternità, ma nella realtà

hanno il vantaggio ineluttabile di passare, prima o poi. Nel 2012 effettivamente l'estensione dei ghiacci artici ha toccato il minimo da quando la si misura (qualche decennio), per poi risalire - e molto - nel 2013: maggiore estensione e maggiore volume dei ghiacci rispetto al passato. Il trend è ancora negativo, ma i dati di quest'anno smentiscono le previsioni. Perché? Le spiegazioni sono molteplici e molto tecniche (si parla di flussi di calore trasportati dal mare per il lungo periodo, oscillazioni multi-decadali delle temperature di superficie degli oceani, e dalla disposizione della massa atmosferica per il breve periodo),

*Nell'Artico il ghiaccio diminuisce anche se nel 2013 è aumentato. In Antartide stava calando e ora è in ripresa*

ma se guardate attraverso le lenti di chi assicurava che sul tema la-terra-si-riscalda-e-il-ghiaccio-si-scioglie non ci fosse più alcun dubbio, incomprensibili. La realtà spesso si è divertita a smentire quello che i modelli statistici avevano previsto, e lo ha fatto su un sacco di aspetti del clima. C'era infatti chi aveva fatto meglio di Al Gore nelle previsioni: nel 2007 il National Geographic e la Bbc spiegavano che tra il 2012 e il 2013 le estati artiche sarebbero state ice free.

Parliamo di temperature? Da circa quindici anni non aumentano più a livello globale. C'è chi dice che questa sia soltanto una pausa, forse dovuta al fatto che gli oceani hanno immagazzinato il calore che "non torna" nei calcoli, e prima o poi lo rilasceranno. Fatto sta che i grafici a forma di "mazza da hockey" che andavano molto di moda qualche anno fa e che dimostravano un aumento improvviso delle temperature negli ultimi anni sono improvvisamente scomparsi da siti internet e quotidiani.

Ma a ben vedere l'ubriacatura da riscaldamento globale è stata smaltita già da qualche anno. Accortisi che il pianeta non andava arrosto, i sostenitori della catastrofe climatica imminente hanno cambiato registro: basta con il "global warming", si usi "climate change". In effetti questa seconda formula meglio si adattava a quello che stava succedendo: inverni freddi, grandi nevicate in America e nord Europa, estati non particolarmente calde. Parlando di cambiamenti climatici - causati dall'uomo, ça va sans dire - ci si tuteleva in ogni caso. Freddo? Caldo? Pioggia? Siccità? Poco importa, "è colpa dei cambiamenti climatici", e tanto basti.

Anche le catastrofi previste sono cambiate nel tempo: dalla scomparsa della neve e l'evaporazione del Mediterraneo si è passati a qualcosa di meno vago, gli eventi estremi. Mai come oggi le immagini di qualche calamità naturale riescono a raggiungere miliardi di persone in pochi minuti. La copertura mediatica si è moltiplicata grazie a web e social network, e lo stesso racconto dei fatti è divenuto più emotivo, urlato, meno ponderato. Ecco che a ogni uragano, tifone, pioggia violenta o freddo record ci viene ricordato come tutto ciò sia semplicemente un antipasto di quello che i cambiamenti climatici stanno preparando per noi. Sempre più eventi estremi e sempre più violenti, ammoniscono gli esperti. Poco importa che lo stesso

Ippe ammetta che non esistono evidenze scientifiche di una forte correlazione tra i cambiamenti climatici e questi fenomeni, e che soprattutto non si sia registrato alcun aumento significativo di frequenza o intensità di uragani e affini. Di più: sono oltre otto anni che un uragano di categoria 3 o superiore non tocca terra negli Stati Uniti, record dai tempi della Guerra civile, e il 2013 sarà ricordato come l'anno con il minor numero di tornado da quando si contano in America.

Eppure la scienza che finisce sui giornali continua a dirsi certa che il clima stia cambiando in un'unica direzione e per colpa dell'uomo. Il clima è sempre cambiato nella storia del nostro pianeta, sottolineano gli "scettici". Ma non così in fretta, ribadiscono i "catastrofisti". Non si può negare ad esempio che stiamo vivendo un inverno più mite del solito quest'anno in Europa, ma l'ondata di gelo che ha colpito gli Stati Uniti nei giorni scorsi non fa venire subito in mente il riscaldamento globale.

Eppure ieri la Casa Bianca si è affrettata a spiegare che il "vortice polare" che ha ghiacciato l'America sarebbe colpa del global warming, e che anzi "crescenti prove suggeriscono che il tipo di freddo estremo in corso mentre parliamo è un evento che ci aspettiamo di vedere con maggiore frequenza visto che il riscaldamento globale continua". Curioso, dato che appena due mesi fa in un executive order il presidente Barack Obama chiedeva ai suoi cittadini di prepararsi "a periodi di temperature estremamente elevate" a causa dei cambiamenti climatici. La cosa più divertente della faccenda è che la correlazione tra freddo record e global warming l'ha fatta John Holdren, consulente scientifico del presidente americano. Lo stesso John Holdren che nel 1971 scriveva in un libro che le attività umane avrebbero causato l'abbassamento delle temperature globali e l'inizio di una nuova era glaciale.

La verità è che il clima assomiglia dannatamente al calcio: ognuno può dire quello che vuole e troverà sempre qualcuno a sostenere la sua tesi. Il discorso vale tanto più sulle previsioni, che spaventano quando vengono fatte e sono già dimenticate quando non si avverano.

La nave russa Akademik Shokalskiy è partita a metà dicembre alla volta dell'An-

*Il freddo in America è colpa del riscaldamento globale, dice il consigliere di Obama che nel 1971 parlava di global cooling*

tartide. L'obiettivo era quello di ripercorrere la rotta della spedizione antartica seguita da Mawson tra il 1911 e il 1914, per quello che fu il primo studio completo della regione tra il sud dell'Australia e la Nuova Zelanda. Come le cronache recenti hanno riportato, la nave guidata dal comandante Chris Turney è poi rimasta bloccata dai ghiacci troppo spessi per essere rotti persino dalle navi rompighiaccio giunte in soccorso nei giorni di Natale. A differenza dei ghiacci del Polo nord, in crescita quest'anno ma in generale di-

minuzione, quelli antartici stanno aumentando. Eppure si è letto e si legge di scioglimento del Polo sud da parecchio tempo. Appena due giorni fa il Guardian scriveva che i pinguini imperatore dell'Antartide sono stati costretti a spostarsi per cercare cibo a causa delle temperature troppo elevate. Colpa del global warming? Possibile, ma allora perché i ghiacci aumentano? Ed era colpa del global warming anche l'ondata di caldo che colpì quelle zone nel 1934, con temperature fino a 25 gradi sopra lo zero, come testimoniano alcuni articoli di quell'epoca? Evidentemente no, dato che il global warming è fenomeno recente. Eppure in quegli anni i ghiacciai erano meno estesi di oggi. Sono poi seguiti anni freddi, tanto che negli anni Settanta si arrivò a temere l'inizio di una piccola era glaciale.

I dati dicono che globalmente i ghiacci sono in diminuzione, ma con dinamiche diverse da quelle previste con i modelli matematici. Oggi appare difficile sostenere che la scienza non abbia più dubbi sul comportamento del clima, e comunque dire che "la maggior parte degli scienziati pensa che sia così" ha paradossalmente poco di scientifico: in questo campo la verità non è democratica, né viene decisa dalla maggioranza (quante scoperte scientifiche sono avvenute andando contro il pensiero mainstream del momento). Un recente studio su 11.944 lavori redatti da 29.083 autori e apparsi su riviste scientifiche nel periodo 1991-2011 ha dimostrato che il 66,4 per cento dei ricercatori non prende posizione pro o contro la teoria del global warming antropico, il 35,5 per cento la accredita e lo 0,7 per cento la confuta. Perché allora sui media e nell'opinione pubblica passa quasi esclusivamente la versione delle

siderazione soltanto uno degli aspetti in gioco, cioè il rallentamento del getto in coincidenza dell'aumento delle temperature, le quali però non aumentano più da una quindicina d'anni.

A partire dal 27 gennaio, per la durata di quattro settimane, la World Bank organizza il MOOC (Massive Open Online Course), un corso online direttamente presentato così: "Questo Massive Open Online Course, ospitato dalla piattaforma educativa Coursera, è gratuito e contiene un'immagine delle più recenti evidenze scientifiche e azioni pratiche su quello che può essere fatto per contrastare il cambiamento climatico, una minaccia che riguarda tutti noi. Esplora gli scenari futuri del tuo mondo: la tua comunità sarà più arida o più umida? Sarà più calda o più fredda? In che modo le tue risorse alimentari e idriche saranno condizionate dal cambiamento climatico? Le città possono essere rese più verdi? Quali passi potete intraprendere tu e la tua comunità per prepararvi ad alcuni di questi cambiamenti?". Perché la World Bank si interessa di clima? La risposta, ovvia, è che il clima è diventato un grande affare economico che ruota attorno agli affari per l'approvvigionamento energetico e il trasferimento di risorse dai paesi sviluppati a quelli in via di sviluppo.

Quando si tratta di affari, naturalmente, vale tutto: la World Bank si trova ad esempio a organizzare corsi come quello appena citato e a raccogliere fondi per rimborsare le popolazioni degli atolli del Pacifico a rischio di rimanere sommerse dall'innalzamento degli oceani, e contemporaneamente a finanziare la costruzione di aeroporti su quegli stessi atolli. Forse per far evacuare più in fretta le isole, in caso di emergenza.

Twitter: @pieroviatti

*Follow the money. La World Bank dice che gli atolli saranno sommersi ma fa costruire aeroporti su quelle stesse isole*

temperature in rialzo per colpa delle attività umane? Perché se c'è un'ondata di caldo ci viene detto che è un chiaro effetto del riscaldamento globale sul clima e se c'è un'abbondante nevicata con basse temperature veniamo ammoniti di non confondere il tempo con il clima?

Torniamo al gelo, che ha colpito l'America: la versione della Casa Bianca è stata ben spiegata dal meteorologo Guido Guidi sul blog [climatemonitor.it](http://climatemonitor.it): "Per il freddo polare negli States, ovvero per l'assaggio di Vortice Polare sperimentato, si può ringraziare il riscaldamento globale, perché l'aumento delle temperature, più veloce e intenso alle latitudini polari (solo nord, tra l'altro), riducendo il differenziale di temperatura lungo la latitudine fa rallentare e deviare la corrente a getto, che è praticamente un flusso di forti venti in quota che separano l'aria polare da quella delle medie latitudini. Questo rallentamento e questa deviazione possono favorire la persistenza e l'intensità di eventi come quelli di questi giorni". Peccato che tale versione abbia preso in con-

LIBERO  
11-2-2014

## «Magazzino 18» diventa libro Gli esuli di Cisticchi Storie dissepolti d'identità cancellate

\*\*\* SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «Aah! «Giuliano Dalmata»... e chi nun lo conosce? A Roma j'hanno dedicato pure un quartiere, no? Me dica un po', ma chi era? Un politico? Un filosofo? Un letterato?» Così comincia *Magazzino 18*, lo spettacolo teatrale di **Simone Cisticchi** che è stato trasmesso ieri sera su Raiuno alle 23.45 e che è diventato anche un libro (**Mondadori, pp. 158, euro 16,50**) con le foto di **Jan Bernas**. Folgoranti e geniali le battute che l'artista fa dire al funzionario arrivato dalla capitale a Trieste per inventariare i contenuti del deposito con le masserizie degli esuli di Istria e Dalmazia. Folgoranti e geniali perché mostrano quanto questa storia fosse sconosciuta.

Non scelgono liberamente l'esilio, questi italiani. L'occupazione jugoslava del 1945, la pulizia etnica attuata con processi sommari e infoibamenti e il Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, che assegna quelle terre al maresciallo Tito, li costringono a lasciare tutto per rifugiarsi nelle regioni rimaste italiane. Oggi, grazie al Giorno del Ricordo, a un clima politico cambiato, e anche a Cisticchi, questi eventi sono più noti. Il suo non è un libro di storia. Alcune ricostruzioni non sono condivisibili. Ma neppure si pretende che l'artista romano, a cui l'Anpi vuole ritirare la tessera, faccia lo storico.

A *Magazzino 18* dobbiamo comunque il merito di imporre nell'immaginario collettivo memorie sconosciute, come ciò che accadde a Vergarolla il 18 agosto 1946. «Nessuno sa», scrive Cisticchi, «che è una delle stragi più gravi mai accadute in Italia. Il giorno dopo i giornali titolarono: "Sventura a Pola". Come se fosse caduto un fulmine. Poi sotto, scritto in piccolo: "Forse è stato un attentato". A quasi settant'anni di distanza, restano solo brandelli di verità. È stato un attentato della polizia segreta di Tito per creare tensione? Le mine sono scoppiate perché faceva troppo caldo? Nessuna risposta».

Quel pomeriggio una deflagrazione divampò sulla spiaggia vicino al capoluogo istriano. Il medico Geppino Micheletti era di turno, quando alle 14.10 dall'ospedale partirono le ambulanze a sirene spiegate. «I suoi due figli, quella mattina, erano andati proprio là ad assistere alle gare di nuoto. La notizia lo trafisse. Il corpo di Carlo, nove anni, alunno di quarta elementare, venne ritrovato perché giocava lontano dalle mine. Renzo, sei anni, fu polverizzato. Di lui rimase una scarpetta. Micheletti perse la famiglia in un solo colpo, eppure decise di restare al suo posto per prestare soccorso ai feriti. Dopo la strage decise di andarsene via anche lui. Quando gli chiesero perché, rispose: "Non voglio trovarmi un giorno a curare gli assassini dei miei figli"». Quel 18 agosto 1946, la maggior parte degli italiani che abitavano a Pola scelse come lui l'unica via: l'esodo.

È soltanto una delle storie che popolano le pagine del libro di Cisticchi. Un'occasione per l'Italia per riappropriarsi della sua storia spesso preda di odii fratricidi e di ricostruzioni partigiane: nella speranza che le giornate del ricordo presto non servano più.

# La Tirana di Zef il frate risorto dai lavori forzati

Avvenire, 27 febbraio 2014

## Storie

Persecuzione e rinascita della Chiesa in Albania, raccontate dal religioso finito nel gulag perché «corresponsabile» della condanna di Galileo

GIOVANNI RUGGIERO

Incontrammo padre Zef Pllumi a Tirana nel 1992. Questo indomito francescano, dallo sguardo risoluto ma mite, aveva scontato 22 anni di carcere nei duri lager di Enver Hoxha. Scarcerato da poco, aveva resuscitato la parrocchia di Sant'Antonio in uno dei rioni più poveri della capitale albanese. E i parrocchiani gli regalarono un saio. Non lo indossava da decenni. Resuscitare è il verbo adatto perché la chiesa, come tutti gli altri templi, era stata chiusa per trent'anni. Gli chiedemmo, attenti a dosare le parole e con pudore, se avesse sofferto. Padre Zef chiuse gli occhi, poi sorrise e avvicinò a sé il nipotino tenendogli la mano sul capo come per proteggerlo dal passato che andava evocando: «Lo stesso lavoro forzato - cominciò a dire - era una tortura. Lavoravamo immersi nell'acqua con le sanguisughe che si attaccavano a tutto il corpo. Chi non lavorava veniva bastonato sul posto e poi appeso per ore a una specie di croce. Restava penzoloni, tenuto soltanto con i polsi, finché non sveniva». Poi ci accorgemmo che il bambino, Zef come lui, sgranava gli occhi spaventato, come se avesse visto l'orco delle fiabe, e padre Zef ammutolì, chiudendo la botola su quell'abisso d'orrore.

Questo dolore l'ha tenuto chiuso dentro di sé per anni, per guardare soltanto al futuro. Poi padre Zef, che è morto in un ospedale di Roma nel 2007 (a Tirana fu decretato il lutto nazionale), decise di raccontare il lungo inverno che aveva vissuto e pubblicò in tre volumi un memoriale che nel titolo indica una missione: *Rrno vetëm për me tregue*, «Vivi per testimoniare». Come tanti intellettuali che patirono la sua stessa sorte, padre Zef, pur scusandosi per non essere un vero scrittore, sentì il dovere di raccontare ai posteri, affinché l'orrore non potesse più ripetersi in Albania.

Solo oggi viene pubblicata in Italia la prima parte del memoriale con il titolo *Il sangue di Abele. Vivi per testimoniare* (Diana Edizioni, pagine 300, euro 13,00), del quale pubblichiamo a lato un breve estratto. È un libro denso per il

dolore, che affiora in ogni riga, di una Chiesa martire che ha vissuto un lungo Getsemani, raccolta nella preghiera e nel timore.

Padre Zef comincia la narrazione che è novizio nel convento di Scutari dove i francescani sono presenti dal 1635. Li seguiranno poi i gesuiti e, insieme, segneranno la cultura albanese. Sono loro, al congresso di Monastir nel 1908 a stabilire le regole dell'alfabeto albanese che diventa latino. La prima firma del documento finale è di Gjergj Fishta, il francescano ricordato come l'Omero dei Balcani.

Quando iniziano le persecuzioni contro le Chiese e la fede in generale padre Zef è tra le prime vittime del regime, piccolo fraticello imberbe che però affronta con piglio eroico il suo persecutore. È testimone del cosiddetto "Processo di Scutari" del '46 che si concluse con sette condanne a morte.

Tra i fucilati, il giovane Marc Çuni accusato, per aver diffuso dei ciclostilati, di far parte del fantomatico gruppo eversivo, "Unione Albanese". Il giovane Çuni, con i francescani Gjon Shllaku, Giovanni Fausti, Daniel Dajani, e poi Gjelo Sh Lulashi, Fran Mirakaj e Qerim Sadiku, insieme ad altri sacerdoti e religiosi che soffrirono e morirono nelle carceri del regime saranno proclamati Servi di Dio il 10 novembre del 2002 nella cattedrale di Scutari.

## Il racconto. Il giorno in cui Cristo Eucaristia arrivò in carcere avvolto in un corporale e nascosto in un paio di ciabatte regalate a padre Leon

ZEF P L L U M I

**P**adre Leon Kabashim, durante una visita chiese alla propria sorella un paio di pantofole. A questa, approfittando del frastuono generale, Padre Leon disse: «Nelle pantofole portami il debito di Pasqua». A Pasqua padre Leon incontrò sua sorella e suor Dava. La sorella gli portò abiti e generi alimentari mentre Dava gli disse: «Non ho potuto portarti che questo paio di babbucce, penso di averle fatte come piacciono a te».

Finito il colloquio Padre Leon mi portò le babbucce e disse: «Fai il possibile».

In carcere era proibito qualsiasi taglierino, coltellino, metallo, finanche aghi. Nel più assoluto segreto tenevo da parte un ago e un pezzettino di metallo affilato. Presi le babbucce per scucirle. Usai la punta dell'ago come un coltellino. Pazientemente riuscii a scucire le babbucce. All'interno vi trovai il corporale nel quale erano avvolte cinquanta ostie. Mi inginocchiai. Pensai a san Tarcisio, martire della Comunione ai tempi delle catacombe. Consegnai il corporale con le cinquanta ostie consacrate a padre Leon. Egli adorò Cristo sollevando l'ostia. Cristo non era venuto per nascondersi, quindi disse: «Fratelli sacerdoti! Cristo è venuto a stare in mezzo a noi. È venuto Cristo risorto per risvegliare i nostri cuori. È venuto per darci forza e coraggio e per affrontare il diavolo. Stasera Cristo è qui in mezzo a noi in questa cella. Ognuno prepari il proprio cuore, così domani potrà ricevere il Cristo risorto».

Durante quella notte ci confessammo e preparammo i nostri cuori per ricevere Cristo. Quei cuori avvelenati dalle sofferenze e dalle torture. La rabbia, l'odio, il desiderio di vendetta: erano questi i

grandi nemici di Dio, che è Amore».

Padre Leon mi disse: «Prendi le ostie consacrate e nascondile. La notte è del diavolo e delle tenebre: tutto può succedere. Proteggi Cristo e te stesso, e fai attenzione. In caso di imprevisto consuma le ostie!» Quella notte dormii con Gesù Cristo sul cuore. Mi chiedevo: «Sono degno di essere come san Tarcisio?».

Al mattino del lunedì si fecero le solite cose e fu distribuita la razione di pane. Prima che iniziassimo a mangiare padre Leon prese le ostie nel più assoluto riserbo. Le diede a don Tom Laca e pronunciò poche parole: «Fratelli, Cristo è in mezzo a noi, accogliamo nel cuore Colui che si è sacrificato per noi,

e che possano le nostre vite sacrificarsi per Lui». Tutti prendemmo l'Eucarestia dalle mani di don Tom Laca.

Stavamo rivivendo nel XX secolo le stesse scene delle catacombe romane.

*Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che siedi alla destra del Padre, accogli la nostra supplica!*

Dopo esserci comunicati padre Leon mi disse:

«Fra Zef, sono avanzate delle ostie, come facciano a portarle nella stanza numero 5 agli altri fratelli?».

«Ci penso io. Dammele». E presi le ostie.

Quando uscimmo in cortile per l'ora d'aria, con attenzione le misi in tutta fretta nelle mani di padre Donaty Kurti, pronunciando *Sacramenda*. Capì subito. Gli feci segno affinché non le nascondesse tra i vestiti, ma di tenerle in mano insieme con gli occhiali, poiché quel che si vede è meno sospetto. Agì così e sfuggì al controllo.

L'ultima cena rivisse anche nella stanza numero 5.

«Pazientemente le scucii. All'interno vi trovai cinquanta ostie. Mi inginocchiai. Pensai a san Tarcisio, martire della Comunione ai tempi delle catacombe»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Z E F P L L U M I

# IL SANGUE DI ABELE

VIVI PER  
TESTIMONIARE



A CURA DI  
KEDA KACELI

PREFAZIONE DI  
SILVIO BERLUSCONI

DIANA  
edizioni

**Giampaolo Pansa, con il suo *Bella ciao*, racconta gli assassini resistenziali del Pci  
Pacificazione? Basta la verità  
Molte controversie in tanti libri. Nessuna smentita, mai  
ItaliaOggi, 7 febbraio 2014**

DI GOFREDO PISTELLI

**G**iampaolo Pansa va avanti. Questo grande giornalista monferrino, classe 1935, prosegue il suo lavoro di ricostruzione degli anni di storia italiana che vanno dal 1943 al 1948, il periodo che comincia con l'8 settembre e la costituzione delle prime forme resistenziali e che arriva al confuso e violentissimo dopoguerra. Dopo i libri, come *Il sangue dei vinti* (Sperling&Kupfer), che hanno riportato a galla le ragioni degli sconfitti, dei reietti che scelsero, o si trovarono a scegliere, la Repubblica di Salò,

*In Bella ciao ho cercato di spiegare che il Partito comunista italiano, il più forte e l'unico organizzato in quegli anni, vedesse la liberazione dai nazifascisti come l'inizio della rivoluzione*

Pansa ha alzato il tiro sulla grande congiura del silenzio, sulla storiografia accomodata sull'immagine dei vincitori, su una narrazione che è stata funzionale anche alle ragioni, spesso poco commendevoli, di un partito, quello comunista.

Il suo nuovo lavoro, *Bella ciao*, in uscita per Rizzoli, di questo si occupa soprattutto ed è destinato, come gli altri, a scatenare le polemiche.

**Domanda. Pansa, un altro libro, ricco e documentato, ma stavolta non è solo il racconto di storie terribili e di vendette silenziate...**

**Risposta.** Infatti, stavolta ho cercato di spiegare quanto il Partito comunista italiano, il più forte e l'unico organizzato in quegli anni, vedesse la liberazione dai nazifascisti

come l'inizio della rivoluzione. **Pietro Secchia**, grande dirigente di allora, lo affermò, d'altra parte: volevano fare dell'Italia una democrazia popolare sul modello dell'Urss di Stalin.

**D. Figuriamoci, già fino a poco tempo fa era disdicevole parlare di «guerra civile» e non «di liberazione», ora lei va scrivere che si voleva**

**fare la rivoluzione...**

**R.** Pazienza ciò spiega, come scrivo, perché i comunisti erano implacabili contro chi non stava ai loro ordini. «O stai con noi» è il motto di quel partito con una potenza gigantesca.

**D. Una spietatezza che arrivò sino all'omicidio politico, nel famoso episodio di Porzus in Friuli, nel febbraio del 1945, quando 18 partigiani della Brigata Osoppo furono uccisi un gruppo di partigiani legati al Pci. Lei aggiunge dettagli nuovi.**

**R.** Sì, ho fatto una ricostruzione della biografia di **Giacca**, il gappista che comandò quella strage, il padovano **Mario Toffanin**, che morì in Slovenia nel 1999, dopo aver ricevuto la grazia da **Sandro Pertini**, nel 1978, e da allora percependo fino alla fine la pensione dello Stato italiano.

**D. Però lei racconta un altro delitto legato a Porzus quello di Leo Scagliarini detto Ricciotti, altro comandante partigiano di Palmanova (Ud)...**

**R.** Ufficialmente Scagliarini morì mitragliato da un aereo alleato, mentre si muoveva in auto. Dalle ricostruzioni e dalle testimonianze raccolte dai figli, è evidente che fu ammazzato in altro modo: alcuni partigiani garibaldini lo fecero inginocchiare e gli spararono alla testa. Lui era comandante garibaldino, ma non comunista, era andato in giro a dire che su Porzus si sarebbe dovuta far luce.

**D. Un'altra morte misteriosa fu quella di Aldo Gastaldi detto Bisagno, capo partigiano garibaldino in Liguria ma cattolico...**

**R.** Una fine assurda nella ricostruzione ufficiale: inspiegabilmente Bisagno si sarebbe messo sopra la cabina

di un camion in marcia, dalla quale sarebbe rovinosamente caduto. Ho fatto qualche anno di cronaca nera e di morti più improbabili non ne ricordo.

**D. S'era opposto all'organizzazione resistenziale del Pci in Liguria.**

**R.** Era uno dei comandanti più forti e capaci, giovane, aitante, uno da oratorio ma col mitra-gliatore sten a tracolla. Comandava una divisione e più di una volta il Pci aveva cercato di toglierselo dai piedi con le buone ma lui e i suoi,

agguerritissimi, s'erano rifiuti di sloggiare. Riuscirono a impedire che scendesse a Genova per la liberazione anche perché sapevano che si sarebbe opposto alla mattanza dei fascisti: più di 800 esecuzioni in pochi giorni. E in una riunione immediatamente successiva,

chiese lo scioglimento della polizia comunista, responsabile di molti di quegli omicidi. Storie che rendono ancora improbabile il racconto della sua morte.

**D. Vicenda simile a quella di Franco**

**Anselmi detto Marco, altro comandante non comunista, ucciso a Castenaso, in Emilia.**

**R.** Fu ucciso l'ultimo giorno di guerra, il 26 aprile, da una raffica di un tedesco in ritirata. Sono andato a vedere la casa dove spirò. Molti ritengono che fosse stato abbattuto da fuoco amico, in realtà. Uno con cui ne parlai fu **Italo Pietra**...

**D. Il mitico direttore del *Giorno*... In cui lei, Pansa, lavorava...**

**R.** Certo, Pietra fu comandante di divisione nell'Oltrepò Pavese.

**D. E che le disse?**

**R.** Le sue parole furono chiare: «Vuoi un consiglio? Non domandarti nulla. Marco è morto da vent'anni. Lasciamolo riposare in pace».

**D. Perché lei continua a scrivere questi libri?**

**R.** Mai una smentita, lo scriva, mai una smentita...

**D. Certo. E anche uno degli storici che all'inizio l'aveva criticato, Sergio Luzzatto, lo scorso anno le ha riconosciuto, dalle pagine del *Corriere*, rigore nella ricerca.**

**R.** I ripensamenti non mi interessano. Le storie contemporanee sono tutte basate sulle fonti resistenziali, usare anche quelle dei fascisti pareva indecoroso.

**D. Infatti, ora che l'eredità politica di quel Pci si va esaurendo, rimangono tetragone le cattedre universitarie...**

**R.** C'è il pensiero unico, in materia. Fior di baroni accademici, gente che si ritiene l'unica titolata a occuparsi di storia della Resistenza, mi hanno messo al bando accusandomi di un reato per loro infame: il revisionismo storico. Una colpa ancora più grave perché commessa da chi non appartiene alla loro casta, un giornalista, un bastian contrario, un dilettante della ricerca storica.

**D. C'è speranza di vedere attecchire una ricerca diversa là dentro?**

**R.** Poche. Peggio delle burocrazie, e in Italia ne sappiamo qualcosa, ci sono le burocrazie accademiche: ordinariati che

si trasmettono di padre in figlio o di zio in nipote. E comunque anche sugli eredi del Pci...

**D. ... che cosa si può dire?**

**R.** Che anche dopo la Bolognina e la condanna di un certo comunismo, c'è stato il sequestro della memoria resistenziale.

**D. Come mai, secondo lei?**

**R.** Avendo visto cadere una grande quantità di certezze, era il solo un osso da succhiare. E la Resistenza è diventata roba loro. Si ricorda quando **Letizia Moratti** ebbe l'ardire di presentarsi al corteo del 25 aprile a Milano col papà?

**D. Certo. L'anziano resistente, in carrozzella...**

**R.** Era stato un partigiano di **Edgardo Sogno**, della Organizzazione Franchi, dei badogliani, era finito persino nei campi di sterminio. Furono

entrambi insultati. Una cosa vergognosa: la Resistenza sequestrata. Ho voluto intitolare il libro *Bella ciao* anche per questo.

**D. Torno al punto. Che valore ha un altro libro come questo, nell'Italia di oggi? Qualcuno potrebbe obiet-**

**tare che i comunisti ormai sono minoritari anche nel partito che ne ha raccolto l'eredità, per mano di quel Matteo Renzi che, da qualche sua intervista, mi pare non le stia troppo simpatico...**

**R.** Il valore di non disperdere memoria vera del nostro passato. È necessario, anzi, se si vuol capire proprio cosa è in grado di fare Renzi, che non mi è antipatico, anzi sta dando scosse elettriche ad altissimo voltaggio, fra Senato e Titolo V dello Costituzione. Lo invidio per la sua giovinezza: fa quello che i politici di centrosinistra avrebbero dovuto fare già da

un pezzo.

**D. Aveva ragione Luciano Violante quando, qualche anno fa, invocava una pacificazione nazionale?**

**R.** Non ci credo, non credo alla «memoria condivisa»: l'unica pacificazione possibile è dire la verità, raccontare come sono andati i fatti.

**D. I protagonisti di quella guerra, tra l'altro, sono quasi tutti morti...**

**R.** *Il sangue dei vinti* in dieci anni ha venduto un milione di copie e io ho ricevuto più di 20 mila lettere scritte dagli eredi di quei vinti: figli, nipoti. Per la maggior parte sono le donne: quando c'è un piccolo archivio familiare, ordinato, ben tenuto, in genere c'è la mano di una donna. Insomma c'è una memoria di quella tragedia, che è difficile da far collimare con quella della vittoria.

**D. Ha visto che cosa è capitato al cantautore Simone Cristicchi, contestato per il suo spettacolo sulle foibe?**

**R.** Non mi sorprende. Le dico che il libro è stato prenotato da centinaia di librerie ma sono costretto a dire di no a molte richieste di presentazione. Da quando, anni fa, a Reggio Emilia sono stato aggredito dai militanti dei

*Pietro Secchia, grande dirigente del Pci di allora, affermò chiaramente che volevano liberarsi del fascismo per fare dell'Italia una democrazia popolare sul modello dell'Urss di Stalin*

centri sociali, devo stare più attento. D'altronde i piccoli gruppi, oggi, sono capaci di tutto, basta vedere cosa hanno fatto cinque leghisti a Strasburgo a un galantuomo come **Giorgio Napolitano**.

**D. Lei per anni ha lavorato in gruppo editoriale, quello di *Repubblica* e di *L'Espresso*, sulle cui pagine culturali, non erano certo ammessi revisionismi. Come ha fatto?**

**R.** Nel «Gruppone», come lo chiamo io, ci sono stato per 31 anni, pensi. Avevano bisogno di me quando nacque *Repubblica*: erano un gruppo di giovanissimi e io ero uno d'esperienza. Con loro e con gli intellettuali che scrivono sui quei giornali, ho avuto polemiche feroci da quando sono usciti i miei libri. La verità è un'altra...

**D. Quale?**

**R.** Che allora i giornali erano migliori: oggi sono ideologicamente blindati. Al mattino ormai ci impiego solo due ore per leggerne una decina; alcuni ripetono sempre gli stessi articoli. Il suo direttore fa eccezione: *ItaliaOggi* è un giornale aperto, direi quasi libertino, che ammette visioni diverse. Una rarità.

— © Riproduzione riservata —

*Con la Bolognina, il Pci si liberò dello stalinismo ma si tenne sequestrata la Resistenza. Avendo visto cadere un sacco di certezze, la Resistenza era il solo osso da succhiare, roba loro*

*Sono stato invitato da centinaia di librerie ma, dopo essere stato aggredito dai centri sociali a Reggio Emilia, devo stare più attento e sono costretto a dire di no a molte presentazioni*



La copertina di *Bella ciao* di Giampaolo Pansa

Scomparso a 93 anni un maestro di vita e scrittura. Due le sue stelle polari, dall'inferno russo all'isolamento nell'amata Brianza: la ricerca della verità e della bellezza. Trovate in un capolavoro che resterà

# EUGENIO CORTI

## Cavallo non rosso

Lo scrittore Eugenio Corti, considerato uno dei grandi autori italiani del secondo Novecento, si è spento nella sua casa di Besana Brianza. Aveva 93 anni. Abbiamo chiesto un ricordo ad Alessandro Rivali, editor della Ares e nostro collaboratore.

\*\*\* ALESSANDRO RIVALI

■ ■ ■ Fare l'editore è un mestiere difficile e bellissimo, soprattutto quando si lavora in una casa editrice indipendente e battagliera come l'Ares. Qualche volta, però, i miracoli arrivano. È l'avventura di aver pubblicato *Il cavallo rosso* è stato un miracolo grande (concretizzato in 29 edizioni). Accadeva poco più di trent'anni fa, era il maggio del 1983. L'Ares non si era mai cimentata con la narrativa ed Eugenio Corti stentava a trovare un editore. Per la mole del suo manoscritto (un fatica costata 11 anni di totale dedizione), per la sua bruciante passione per la verità (i critici, se elogiavano le sferzate contro il nazismo, erano reticenti nel raccontare le sue bordate contro il comunismo), per il suo cattolicesimo integro e a testa alta. Cesare Cavalleri, direttore della casa editrice, volle mandare alle stampe quelle migliaia di pagine senza esitazione. Si fidava dell'amico (conosciuto ai tempi del referendum per il divorzio grazie al giurista Gabrio Lombardi). E si fidava dell'autore, che con *I più non ritornano* (Garzanti, 1947) aveva testimoniato per primo l'inferno della ritirata di Russia. In redazione iniziarono ad arrivare lettere entusiaste. Non ne erano mai arrivate così tante e si dovette procedere di gran lena alla prima ristampa. Cavalleri scrisse a Corti che il suo nuovo romanzo «aveva il respiro di *Guerra e pace*, l'inoppugnabilità del miglior Solgenitzin, la tenerezza ctonia del cinematografico *Albero degli zoccoli*». Corti amava moltissimo quel giudizio.

### Omero e Tolstoj come maestri

Nell'epopea del *Cavallo rosso* (l'arco temporale si distende dal 1940 agli anni Settanta) Corti riversò tutta la sua esistenza, dall'infanzia (era nato in Brianza nel 1921), agli studi di giurisprudenza in Cattolica (subito spezzati dalla guerra), dall'amore (l'incontro

con il suo "angelo tutelare", l'inseparabile Vanda), agli approfonditi studi sui sistemi totalitari (per saperne di più si può leggere anche la sua tragedia *Processo e morte di Stalin*). Per la scrittura Corti scelse sommi maestri: Omero, Virgilio, Dante, Manzoni, Tolstoj. A guidarlo, due stelle polari: la ricerca della verità e della bellezza.

In una delle ultime uscite in pubblico, prima che la frattura del femore ne compromettesse la capacità di camminare, raccontò a centinaia di ragazzi di una scuola salesiana l'inizio della sua vocazione. Quando era rimasto incendiato dall'*Iliade*. Quell'incontro letterario gli aveva cambiato la vita: «A quel tempo neppure sapevo dell'esistenza di Omero. Mi buttai a capofitto nella lettura e quell'incontro fu un vero shock. Omero trasformava in bellezza tutte le cose di cui parlava. Qualsiasi fosse l'argomento affrontato, anche il dettaglio più nascosto, era segnato dalla bellezza, era come condizionato dalla bellezza. Ero in quel tempo della vita in cui si iniziano a delineare le decisioni fondamentali. Io decisi di scrivere, anche se i miei familiari erano industriali e contavano parecchio su di me».

E come Omero, Corti scrisse della guerra. Volle andare in Russia da volontario: «Per farmi un'idea di prima mano dei risultati del gigantesco tentativo di costruire un mondo nuovo, completamente svincolato da Dio, anzi, contro Dio, operato dai comunisti. Volevo assolutamente conoscere la realtà del comunismo; per questo pregavo Dio di non farmi perdere quell'esperienza, che ritenevo sarebbe stata per me fondamentale».

Da quell'esperienza restò segnato per sempre. Fu tra i pochissimi a uscire dalla sacca maledetta di Arbusov: «La temperatura, quando andava bene, era di 10-12 gradi sotto zero, ma la norma era di 20 gradi sotto lo zero; ricordo notti allucinanti, come quella in cui giungemmo a Cercovo, una marcia al buio con 47 gradi sotto zero. C'era da impazzire. Provai la fame, la stanchezza, lo spossamento delle marce, le notti sulla neve o sul ghiaccio (molti, mol-

tissimi, alla mattina, non si alzavano più), i combattimenti continui... Provai l'esperienza di un odio assoluto tra russi e tedeschi e dovetti assistere a scene raccapriccianti, in realtà ancora più spaventose della fame e del freddo. Toccai con mano l'abiezione raggiungibile dall'uomo».

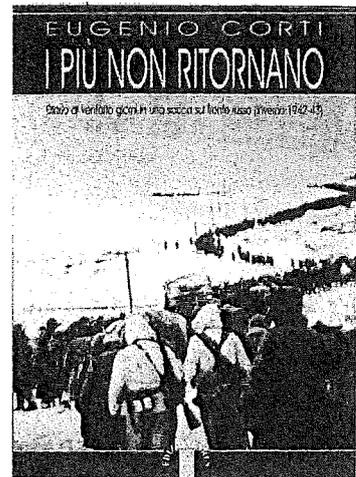
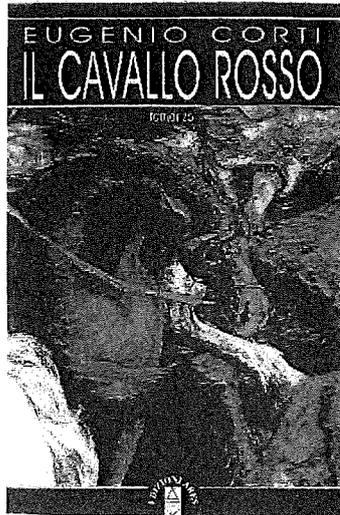
Corti annotò minuziosamente la sua anabasi. Prima su dei foglietti. Poi, nella memoria, quando si rese conto che quegli appunti sarebbero stati compromettenti se fosse caduto prigioniero dei sovietici. Al rientro in Italia, era il febbraio del 1943, all'ospedale di Merano, ricostruì il suo calvario in un quaderno di 300 pagine che poi sotterrò in giardino in un telo impermeabile. Questa volta il pericolo erano i tedeschi.

La guerra alimentò anche la sua seconda prova: *Gli ultimi soldati del re* (il titolo originale era *I poveri cristi*), sulle vicende del Corpo italiano di liberazione. Anche in questo caso, Corti fu testimone in prima linea partecipando alla battaglia per lo sfondamento finale della Linea gotica.

### Nel sancta sanctorum della casa brianzola

Negli ultimi anni Corti non poteva più uscire dalla sua grande casa di Besana (quella che nell'800 era stata una fabbrica tessile). Ma il portone era sempre aperto per accogliere amici vecchi e nuovi. Soprattutto i giovani. Sono stato a trovarlo pochi giorni prima di Natale. L'immobilità del suo corpo sulla carrozzella contrastava con l'azzurro poundiano dei suoi occhi. Volle informarsi delle vendite de *I più non ritornano*, il testo che concludeva la sua *Opera omnia* per Ares e sulla possibilità di vedere presto i suoi libri anche in e-book. Mi fece un grande regalo, lasciandomi entrare nello sconfinato solaio della casa. Fu un'esperienza fortissima, che un giorno spero possa essere condivisa da tanti in un apposito Centro di studi a lui dedicato. Corti custodiva con ordine il suo archivio, le varie stesure del *Cavallo rosso* (scritte sottilmente a matita e lasciate espressamente alla custodia di Vanda), la corrispondenza (faldoni su faldoni), ma anche le divise militari, le fotografie seppiate, persino un casco da motociclista del tempo di guerra.

Nella stanza da letto Corti aveva appeso un crocifisso mutilato su una croce spezzata di colore nero. Appena sotto, una piccola targa: «Montecarotto, agosto 1944». L'autore del *Cavallo rosso* l'aveva collocato in bella vista per ricordare il giorno in cui sentì più vicino il soffio della morte: quando il suo osservatorio d'artiglieria (nascosto in un ex ospedale) era stato avvistato dai semoventi tedeschi da 105mm. Fu una «Babilonia di fuoco», ma le granate esplosero intorno a lui lasciandolo indenne. Non diversamente da quando un cecchino russo gli sparò nella "Valle della morte". Il proiettile traforò il passamontagna tra la testa e il collo. Senza toccarlo. Corti sapeva di essere stato risparmiato per un disegno più grande.



VITA NOVA

TOSCANA OGGI VII  
23 marzo 2014

#### ADDIO A MARCO CIAPPI

**MARINA DI PISA** - La chiesa è strapiena come può esserlo quando muore una persona ancora giovane. Marco Ciappi, la cara persona che ci ha lasciati era rimasta veramente giovane perché una maledetta, rara malattia lo aveva lasciato nel nostro ricordo quello che era prima che si ammalasse.

Un ragazzo solare, come lo ha definito don Claudio Bullo, suo amico, che ha celebrato le esequie, mercoledì 12 marzo scorso nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice a Marina di Pisa. Marco Ciappi era cresciuto in parrocchia con don Mario Agosta e gli altri salesiani e poi con gli altri sacerdoti che hanno retto la parrocchia negli anni. Sempre attivo, impegnato, dedito al lavoro e allo studio. Amico di tutti e non poteva essere diversamente.

Il Centro cattolico di documentazione e Alleanza cattolica di Pisa si stringono attorno al fratello Aldo e alla cara mamma Maria. Ora abbiamo in cielo un altro caro amico che prega per noi e porge a Maria Ausiliatrice le nostre preghiere magari sotto forma di poesia come era solito fare quando qualche cosa lo colpiva in modo particolare.

Come un tramonto sul mare con quel «rimbalzare di luci naturale che Dio ci dona

e rimane impresso nella fantasia visiva del fortunato spettatore gonfiando il cuore.

Grazie Signore di questa giornata e.....benvenuta cara, silenziosa luna.

Le offerte raccolte durante la messa delle esequie verranno inviate, su espressa volontà della famiglia, a padre Damiano Puccini, missionario in Libano ben conosciuto in diocesi e in tutta Italia. La sua missione oltre che aiutare le popolazioni del luogo sta dando aiuto ai moltissimi rifugiati che arrivano in Libano dai paesi vicini e che fuggono da guerre e violenza.

**Andrea Bartelloni**

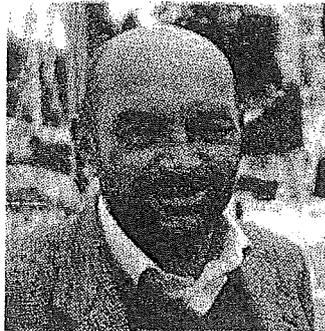
# CONVEGNO

## Pisa e il mare l'eredità lasciata da Tangheroni

► PISA

Una giornata per ricordare Marco Tangheroni, a dieci anni dalla scomparsa, e per delineare l'eredità consegnata alla città con la sua ultima fatica, la mostra su "Pisa e il Mediterraneo. Uomini merci idee dagli Etruschi ai Medici", tenuta agli Arsenali Medicei tra il settembre e il dicembre del 2003. Sono questi gli obiettivi del convegno organizzato martedì 11 febbraio, dalle ore 16, nell'Auditorium dell'Opera della Primaziale, dal Centro di Studi Storici Mediterranei "Marco Tangheroni" e dal dipartimento di Civiltà e forme del sapere.

L'incontro sarà un'occasione di profonda riflessione sulla storia di Pisa e sul suo legame con il mare. L'esposizione del 2003 - fortemente voluta dalle istituzioni cittadine e realizzata nei contenuti da numerosi docenti dell'Università di Pisa, affiancati da rappresentanti dei principali enti culturali della città e da studiosi italiani e stranieri - ebbe nel pubblico dei visitatori un'importante eco per la riscoperta di radici lontane e per una migliore comprensione della storia anche più vicina. Indiscusso e in-



» Martedì prossimo nell'auditorium dell'Opera Primaziale si terrà dalle 16 un convegno in ricordo dello storico medievista a dieci anni dalla sua scomparsa

faticabile protagonista dell'evento fu appunto lo storico medievista Marco Tangheroni, che ne curò la mostra e il libro-catalogo.

Durante la giornata saranno quindi ripercorse le tappe di un decennio ricco di frutti maturati dalla lunga esperienza di ricerca del professor Tanghero-

ni sui grandi temi del Mediterraneo e dagli stimoli proposti nella mostra, in primo luogo la nascita del Centro per iniziativa degli enti promotori di "Pisa e il Mediterraneo". Proprio la presentazione dell'attività del Centro, con i volumi prodotti in questi anni sulla portualità toscana e più in generale italia-

na, rappresenterà uno dei momenti di articolazione del programma.

Segno dell'attenzione costante di Marco Tangheroni per i giovani, sarà la consegna del Premio di studio costituitosi all'indomani della sua scomparsa per iniziativa di amici, di colleghi e della famiglia, bandi-

to dall'Università di Pisa per valorizzare tesi di laurea di argomento storico medievale riguardanti la storia del Mediterraneo, la storia del commercio e della navigazione o la storia dell'età comunale, tutti temi assai cari al grande studioso.

Parteciperanno, tra gli altri, il sindaco Marco Filippeschi, il rettore Massimo Augello, il presidente dell'Opera della Primaziale Pierfrancesco Pacini, il deputato Paolo Fontanelli, il presidente della Fondazione Palazzo Blu Cosimo Bracci Torsi, coordina la professoressa Gabriella Garzella (Società Storica Pisana).

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL TIARRENO  
PISA  
8-2-14